

DCCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	28753
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissioni in sede le-</i> <i>gislativa</i>)	28754
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28754
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disposizioni per la protezione della po-	
polazione civile in caso di guerra o	
di calamità. (Difesa civile). (1593)	
PRESIDENTE	28757
BIANCO	28757
PELOSI	28760
PERROTTI	28763
BERGAMONTI	28764
MANIERA	28767
DAL POZZO	28769
MARABINI	28770
REALI	28773
PESSI	28775
SCOTTI FRANCESCO	28778
MAGLIETTA	28780
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>l'interno</i>	28783, 28784
SCIAUDONE	28784
Proposte di legge (<i>Trasmissione dal Se-</i> <i>nato e deferimento a Commissioni in</i> <i>sede legislativa</i>)	28754
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	28755
GIAMMARCO	28755
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla</i>	
<i>Presidenza del Consiglio</i>	28756, 28757
MATTEUCCI	28756
GERACI	28756
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>).	28785
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i> <i>nunzio</i>)	28755

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verba-
le della seduta pomeridiana del 15 giugno 1951.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo
i deputati Giuntoli Grazia, Larussa e Moro
Francesco.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva
fatta in precedenti sedute, ritengo che i se-
guenti disegni di legge possano essere deferiti
all'esame e all'approvazione delle Commissio-
ni competenti, in sede legislativa:

« Modificazioni all'ordinamento della Scuo-
la archeologica di Atene » (*Approvato dalla*
VI Commissione permanente del Senato)
(1997);

« Autorizzazione del limite di impegno di
lire 1500 milioni per la concessione, ai sensi
del testo unico 2 aprile 1938, n. 1165, e suc-
cessive modificazioni ed integrazioni, di con-
tributi in annualità per la costruzione di case
popolari » (2000);

« Proroga del termine per le occupazioni
dei terreni adibiti a cimiteri di guerra alleati
in Italia » (2001);

« Modificazioni agli articoli 37, 39, 61 e 63
del Codice della strada, approvato con regio
decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » (2002);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

« Conferimento del grado di capitano ai tenenti maestri di scherma dell'esercito, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2003);

« Premi ai sottufficiali non in carriera continuativa e ai graduati e militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, che vengono congedati o raffermati » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2004);

« Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo alle indennità di trasferimento per gli ufficiali della Marina militare, i militari del Corpo equipaggi militari marittimi e le loro famiglie » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2005);

« Autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1951-52 al 1955-56, della spesa di lire 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2007);

« Disciplina della produzione e del commercio della margarina e dei grassi idrogenati alimentari » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2010);

« Composizione della Commissione centrale di avanzamento per gli ufficiali della Guardia di finanza » (2011);

« Norme d'avanzamento per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (2012);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1951, n. 199, concernente la prelevazione di lire 2.100.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2016);

« Assegnazione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo annuo di lire 2.000.000, a partire dall'esercizio finanziario 1949-50 e per la durata di cinque esercizi finanziari » (2017);

« Miglioramenti economici al clero congruato » (2018);

« Costituzione in forma assicurativa di un trattamento di previdenza a favore del clero congruato » (2019);

« Stanziamento di fondi per il pagamento dei materiali sanitari ceduti dall'Azienda rilievo alienazione residuati (A.R.A.R.) all'Alto

Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e norme per la gestione dei materiali anzidetti » (2024);

« Norme sulla circolazione monetaria » (2025);

« Proroga delle agevolazioni concernenti la zona industriale di Roma » (*Urgenza*) (2028).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Concessione a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (2035);

« Aumento del Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (*Approvato da quel Consesso*) (2036);

« Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 » (*Approvato da quel Consesso*) (2037);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori Varriale, Benedetti Luigi, Russo, Lavia, De Luca, Romano Antonio, Lodato, Tommasini, Carelli, Ciampitti, Tartufoli, De Gasperis, Page, Pasquini e Lanzara: « Ammissione dei laureati e diplomati universitari alle scuole speciali di metodo per gli insegnanti dei sordomuti » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (2038);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bitossi e Grisolia: « Proroga del termine per il mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani assunti e riassunti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (*Approvata da quella X Commissione permanente*) (2039).

Saranno stampati e distribuiti I disegni di legge saranno trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa. Le proposte di iniziativa parlamentare, approvate dalle Commissioni del Senato in sede deliberante, ritengo che possano essere deferite all'esame e all'approva-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

zione delle Commissioni competenti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Giammarco, Fabriani, Castelli Avolio, Fannelli, Bernardinetti, Larussa, Mastino del Rio, Angelucci Nicola, Giordani, Foderaro, Cecconi, Germani, Ceravolo, Lo Giudice, Federici Maria, Pugliese, Sedati, Pietrosanti, Reggio D'Acì, Micheli, Greco, Bonomi, Pierantozzi, Guidi Cingolani Angela Maria, Ermini, Trimarchi, Caroniti, Natali Lorenzo, Guerrieri Emanuele, Caronia, Nicotra Maria, Salvatore, Terranova Raffaele, Corsanego, Delli Castelli Filomena, Tudisco, Cassiani, Coccia, Artale, Quintieri, De Martino Alberto, Turnaturi, Spoleti, De Palma, Sammartino, Orlando e Rocchetti:

« Autorizzazione al ministro dei lavori pubblici della spesa di lire 19.809.700.000 per la costruzione di case popolari da assegnare a famiglie alloggiate in baracche in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e del 15 gennaio 1915 ».

L'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GIAMMARCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per ben documentare le ragioni che sono a favore della presa in considerazione di questa proposta di legge, dovrei elencare tutti i precedenti parlamentari e legislativi che riguardano il problema dello sbaraccamento delle popolazioni terremotate. Senonché farei opera quasi inutile, perché la Camera già conosce il problema, in tutti i suoi aspetti, per averlo preso in esame più volte, e precisamente nella seduta del 30 settembre 1948, in occasione di un forte e documentatissimo intervento del collega onorevole Martino, che oggi presiede la nostra Assemblea, a proposito del problema edilizio della città di Messina; nella seduta del 5

ottobre 1948, per un mio breve intervento sulle condizioni miserabili delle baracche in legno e a struttura mista esistenti nella Marsica, in Calabria e in Sicilia; in occasione dell'approvazione della proposta di legge Martino ed altri, circa il contributo dello Stato per la costruzione delle case distrutte dai terremoti, che fu emendata dal Senato nella parte riguardante appunto la questione delle baracche nei paesi terremotati; infine, nella seduta del 4 aprile 1949, nel corso della quale si discusse l'ordine del giorno del collega Geraci, il quale denunciava la minaccia permanente alla sanità morale e sociale della popolazione, costituita dalla esistenza nel territorio nazionale, in numero molto rilevante, di baracche adibite ancora ad uso di abitazione dopo molti anni dagli avvenuti terremoti.

I resoconti delle sedute da me menzionate recano le cifre e le statistiche fornite dagli uffici competenti. Io non le ripeterò, rimandando i colleghi alla consultazione di quei documenti parlamentari. A me basta rilevare, in questa sede, l'obbligo morale e giuridico che lo Stato assunse di provvedere alla ricostruzione; non una volta soltanto, ma più volte, in occasione dei ripetuti disastri tellurici.

Tale impegno non si è mai estinto, come rilevava l'onorevole Martino nel suo citato intervento; anzi, esso è stato ancora una volta ribadito e riconosciuto dal Governo col decreto luogotenenziale 3 settembre 1947, n. 940.

L'8 gennaio 1909, l'onorevole Giolitti, dopo aver parlato di coscienza nazionale, di solidarietà nazionale, di solidarietà morale, così ammoniva la Camera, chiamata ad approvare le prime provvidenze per il terremoto di Reggio e Messina: « I popoli forti, anziché lasciarsi abbattere dalle sventure, debbono con ogni energia proporsi di efficacemente e immediatamente ripararvi. Reggio e Messina devono risorgere: è un impegno solenne che oggi assumono Governo e Parlamento ».

Eguale impegno solenne assunsero Governo e Parlamento per bocca dell'onorevole Salandra, allora Presidente del Consiglio dei ministri, nella seduta del 18 febbraio 1915, quando la Camera fu convocata per deliberare le prime provvidenze per la Marsica terremotata.

I risultati? Per 42 anni un gruppo notevole di scampati dal terremoto del 1908, e per 36 anni un gruppo notevole di scampati dal terremoto del 1915 sono stati rintanati in baracche luride e sconnesse; e vi sono ancora, e vi rimarranno se non si provvederà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Da tanti anni essi attendono la costruzione di una casa per loro; pertanto occorre provvedere con tutta fretta.

Invano da tutte le parti di questa Assemblea, negli ultimi tre anni, abbiamo fatto appello al Governo affinché presentasse un apposito disegno di legge per lo stanziamento in bilancio della somma occorrente per la più sollecita e oculata soluzione del grave problema, che va, di anno in anno, sempre più aggravandosi.

Questo problema non può risolversi nell'ambito delle assegnazioni normali di bilancio. Queste assegnazioni, già insufficientissime nel bilancio del 1948-49 (ridotto solo a poche decine di milioni), sono andate, nei bilanci successivi, sempre più assottigliandosi, fino al punto che i provveditorati alle opere pubbliche non sono più in grado di attendere alla manutenzione delle baracche esistenti, che pertanto, di anno in anno, vanno sempre più in rovina.

Non può, a mio avviso — lo dicevo in quel mio ordine del giorno del 5 ottobre del 1948 — il primo Parlamento repubblicano far passare altro tempo senza risolvere tale questione annosa. Questo è un dovere imprescindibile di questa Camera; pertanto, constatata la carenza del Governo, d'intesa con molti colleghi — che sono tutti rappresentanti delle zone colpite dai terremoti; nelle quali si verifica l'umiliante e riprovevole situazione dei baraccamenti — mi son fatto premura di presentare al vostro esame ed alla vostra approvazione una proposta di legge, che, per la prima volta, affronta il problema in pieno e cerca di risolverlo radicalmente.

È prevista una spesa non di 10 miliardi, onorevole Matteucci, ma di 20 miliardi. Date le condizioni attuali interne ed esterne che ci fanno comprendere che cosa significhino 20 miliardi nei riguardi del nostro bilancio, per non creare situazioni imbarazzanti e vederci senz'altro rigettare la proposta, abbiamo voluto diluire questa spesa in dieci annualità, nella speranza che il Governo sia disposto ad accogliere l'istanza accorata delle popolazioni derelitte, e a venirci incontro nella maniera più larga possibile.

Le altre disposizioni formali sono state prese di peso dalle varie leggi che sono in vigore nella nostra Repubblica. Perciò noi confidiamo che la nostra proposta di legge sia benevolmente accolta dalla Camera, e che il Governo ci comprenda e ci dia il massimo appoggio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha osservazioni da fare?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare per una breve dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Desidero semplicemente ricordare alla Camera che, fin dalla prima discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici del 1948-49, noi, di questa parte della Camera, ponemmo questo problema e proponemmo un emendamento a quel bilancio per l'importo di 10 miliardi. Quindi, non ho che da associarmi alla proposta di legge del collega Giammarco, che tende alla soluzione di un problema che da oltre 40 anni viene rimandata e che costituisce la giusta aspettativa di quelle popolazioni così duramente provate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Giammarco e altri.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Geraci, Alicata, Amicone, Basile, Bellavista, Bruno, Casalnuovo, Capua, Corbi, Donati, Gallo Elisabetta, Gullo, La Marca, Mancini, Matteucci, Miceli, Paolucci, Perrotti, Pino, Saija, Spallone, Silipo e Suraci:

« Abbattimento delle baracche esistenti sul territorio dei comuni terremotati e costruzione di alloggi popolari in loro sostituzione ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerla.

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che giustificano questa proposta di legge sono quelle stesse addotte dal collega Giammarco e da lui magnificamente illustrate; quindi mi dispenso dal ripeterle. Del resto, doveva avvenire così, perché originariamente la proposta di legge era unica; poi, cammin facendo, per ragioni che non è il caso qui di esporre, le proposte sono diventate due. Naturalmente, esse in seno alla Commissione competente dovranno fondersi in unico provvedimento di legge, il quale dovrà rispondere alla esigenza, che determinò la presentazione di tutte e due le proposte: quella di liberare il territorio italiano dalla bruttura materiale, morale e sociale delle baracche.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Del resto, le differenze fra la mia proposta di legge e quella del collega Giammarco sono formali; e su di esse in Commissione ci accorderemo sicuramente.

La mia proposta di legge contempla infatti l'abbattimento di tutte le baracche esistenti sul territorio nazionale e si riferisce a tutti i terremoti; mentre la proposta di legge Giammarco si limita ai terremoti dal 1908 al 1915. Di più, poiché a me sembra molto lata la diluizione — come il collega la chiamava — della spesa di 20 miliardi in 10 annualità, questa diluizione nella mia proposta di legge è ridotta a 5 annualità. Ma si tratta di questioni di dettaglio, che non inficiano lo scopo comune delle proposte di legge. Confido nella presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha osservazioni da fare?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Geraci.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Geraci e altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità. (Difesa civile). (1593).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Bianco ha presentato il seguente:

« La Camera,

ritenuto che alla protezione delle popolazioni dalle dannose conseguenze di pubbliche calamità meglio e più efficacemente si provvede predisponendo ed eseguendo opere atte ad eliminare o, quanto meno, a ridurre le cause che ne rendono possibile il verificarsi;

ritenuto che le offese aeree e navali meglio e più sicuramente si prevengono respingendo ogni politica di guerra;

ritenuto che, comunque, nell'uno e nell'altro caso, sono più che sufficienti i servizi già esistenti e l'alto spirito di umana solidità

in ogni occasione sempre dimostrato dal generoso popolo italiano;

ritenuto che ogni altro sottinteso obiettivo cui mirasse il disegno di legge n. 1593 è manifestamente contrario allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione repubblicana ed offende la memoria di quanti sono caduti e il sentimento di quanti han lottato e sofferto per assicurare al nostro paese un regime di libertà e di democrazia,

delibera di respingere il disegno di legge n. 1593 e di invitare il Governo a predisporre ed eseguire, in una politica di pace, tutte le opere atte ad eliminare o ridurre il verificarsi di pubbliche calamità o quanto meno a contenerne le conseguenze dannose ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il mio ordine del giorno arriva alla conclusione di invitare la Camera a deliberare il non passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge.

Dovendo dire le ragioni per le quali faccio questa proposta, io non mi richiamerò ai motivi di carattere costituzionale, già ampiamente e dettagliatamente svolti dai miei colleghi nei giorni scorsi; non mi richiamerò a questi motivi soprattutto perché so che l'onorevole Scelba ride di questi richiami, perché egli in tre anni e più ha fatto di tutto per far sì che il popolo italiano ignorasse che esiste una Costituzione della nostra Repubblica.

Mi richiamerò invece a quelli che sono i giudizi e le opinioni che su questa legge esprime la gente semplice, quelli che l'onorevole Giannini chiama gli uomini della strada, cioè gli elementi della classe popolare, di cui l'onorevole Scelba e i suoi amici della maggioranza dovrebbero tener il conto dovuto, non fosse altro per il fatto che il loro partito in origine si richiamava nella sua qualifica proprio al popolo (partito popolare), non fosse altro per il fatto che ancora oggi il massimo giornale del partito di maggioranza si intitola precisamente *Il Popolo*. A questo proposito, dirò io ho l'abitudine di tenere continui contatti con il popolo, e non con i prefetti o con i questori — come fa l'onorevole Scelba — e ho l'abitudine di chiedere alla gente del popolo che cosa pensa di ciò che si fa qui, e di esporre l'azione, sia pur modesta, che ciascuno di noi svolge in questa Assemblea.

A proposito di questa legge la gente del popolo fa alcune osservazioni che vi riassumo brevemente. Anzitutto osserva che questa è una legge completamente inutile, stando, naturalmente a quelli che sono gli scopi dichia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

rati dalla legge in base al suo titolo e alla prima parte della relazione ministeriale. Nel titolo si parla appunto di « protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità ». Nella relazione si chiarisce che la legge persegue due finalità: quella di rafforzare e di migliorare il funzionamento dei servizi già esistenti, che provvedono alla protezione ed al soccorso della popolazione in caso di calamità e quella di predisporre i mezzi per provvedere al soccorso delle popolazioni in caso di offese aeree o navali.

Ora, riferendosi a quelli che sono gli scopi dichiarati di questo disegno di legge, la gente semplice si domanda: ma a che serve tutto questo? Per ciò che riguarda la difesa contro le calamità, già esistono due servizi. Lo stesso ministro, nella sua relazione, parla di organismi che già provvedono a questi servizi: quindi, semmai, si tratterà di potenziarli e di mettere a disposizione dei vigili del fuoco i carri, le pompe e l'acqua, e di mettere a disposizione della Croce rossa i medicinali di cui difetta, ma non vi è bisogno di elaborare una legge e di creare nuovi organismi del tipo di quelli che vuol creare l'onorevole Scelba.

D'altra parte, voi avete sentito l'altro giorno l'onorevole Imperiale che, sia pure facendo sorridere il collega De Vita, ci diceva che cosa bisognerebbe approntare per poter pensare seriamente a venire in soccorso delle popolazioni nel caso in cui si verificassero delle calamità e soprattutto in caso di offese aeree o navali.

Di quali mezzi disponete voi, e quali mezzi pensate voi di impiegare per fare in modo che questi servizi siano veramente efficienti? Onorevole Scelba, crede forse lei di poter conoscere in anticipo i luoghi dove si verificheranno le calamità naturali, i bombardamenti aerei? Crede di poter sapere dove si potranno verificare bombardamenti navali? Forse per i bombardamenti navali si potrà avere riguardo allo sviluppo delle nostre coste e prevedere il luogo di attacco, sebbene, non bisogna dimenticare che le nostre coste si allungano per migliaia di chilometri. Ma offese aeree e calamità naturali potranno aversi ovunque.

E noi, onorevole Scelba, abbiamo in Italia circa ottomila comuni, e se si volesse veramente provvedere, bisognerebbe creare in ciascuno di questi comuni; tutti i servizi previsti per la difesa civile e antiaerea a protezione della popolazione. È serio tutto questo? Ha il Governo la possibilità, i mezzi necessari per poter approntare questi servizi? Assolutamente no.

Se ella, onorevole Scelba, fosse arrivato qualche minuto prima, quando era all'esame dell'Assemblea il secondo punto dell'ordine del giorno, avrebbe sentito da due colleghi, dei quali uno appartiene al suo partito, che ancora oggi, dopo quarant'anni, vi sono popolazioni che invocano provvidenze ed aiuti perché in quei lontani tempi erano state colpite dai terremoti. Ebbene, sono trascorsi quarant'anni e non avete fatto niente, e ritengo che neppure per l'avvenire farete niente, malgrado che la Camera abbia approvata la presa in considerazione delle due proposte di legge degli onorevoli colleghi.

Ora io, interpretando il pensiero del popolo italiano e rendendomi eco delle sue aspirazioni, vorrei dirvi che vi è un modo molto semplice, un mezzo assai meno dispendioso per venire incontro ai bisogni della popolazione e per proteggerla dalle calamità pubbliche. Questo mezzo è quello di prevenire queste calamità. Ad esempio, arginare i fiumi, sistemare le dighe, fare in altre parole tutte quelle opere tendenti a prevenire disastri che tanti danni in questi ultimi tempi hanno arrecato alla nostra economia. Bisogna fabbricare, costruire case, impedire che avvengano crolli e disgrazie, come quella che si è verificata due domeniche or sono nella mia cittadina. Bisogna fare strade, mura, muraiglioni. A Matera, due domeniche fa, un bambino, Antonio Paradiso, proprio nei famosi Sassi ai quali voi dite che dedicate le vostre cure e i vostri miliardi, è precipitato sulla roccia, in un burrone, mentre transitava su una strada, una specie di sentiero per il quale neppure le capre sarebbero capaci di transitare. Questo è il modo per prevenire in anticipo le calamità, e fare sì che i danni che potrebbero verificarsi siano contenuti nei limiti più modesti. Per quanto riguarda le offese aeree e i bombardamenti navali, la gente semplice si domanda: ma perché noi da una parte dobbiamo lavorare, come fate voi, per preparare la guerra, e dall'altra dobbiamo approntare una legge per la protezione e la difesa della popolazione civile dalle offese belliche?

Onorevole Scelba, vi è un mezzo molto più semplice per provvedere alla difesa della popolazione civile: è quello di non fare la guerra. Invece di farsi prendere da questa foia guerrafondaia, ricordatevi dell'esistenza dell'articolo 11 della Costituzione, rammentatevi che cosa esso prescrive, fate una politica conseguente e non attirare guerre sul nostro paese, non adoperatevi a spingere il nostro paese in guerra, e vedrete che non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

avrete bisogno di andare in soccorso di coloro che dovrebbero essere colpiti dai bombardamenti aerei o navali.

E, d'altra parte, io non so in che cosa debba consistere il soccorso che intendete dare in caso di calamità pubblica o di offese aeree o navali. Voi volete dare aiuto ai morti e non ai vivi! Il massimo che potete fare è quello di approntare delle barelle e preparare degli uomini che vadano a raccogliere le vittime delle calamità. Quindi, voi provvedete ai morti e non ai vivi, mentre sarebbe molto più conveniente per tutti provvedere invece ai vivi.

La vostra politica dovrebbe tendere a tenere lontana dal nostro paese qualsiasi guerra. Ma la realtà è che voi, sotto il pretesto di fare una leggina diretta a riordinare servizi già esistenti, sotto il pretesto di fare una legge diretta a provvedere in tempo di pace a quelle che potranno essere le necessità del tempo di guerra, mirate a ben altro. Perché, vedete, chi legge — come dicevo in principio — il titolo del disegno di legge in discussione e la prima parte della relazione ministeriale resta incantato di fronte a tutta questa buona volontà del ministro dell'interno che vuole provvedere, vuole prevenire, vuole soccorrere a destra e a sinistra tutti coloro che possono essere colpiti da calamità; ma la realtà è un'altra, ed è che voi con una grammatica, con una sintassi, e soprattutto con un vocabolario *ad hoc*, dopo aver parlato in lungo e in largo di calamità pubbliche e di offese aeree navali, arrivate alla conclusione che bisogna dare i più larghi poteri al ministro dell'interno. A un certo punto, per esempio, la relazione dice che il disegno di legge « restringe » la facoltà di requisizione oltre che ai casi di pubblica calamità, anche all'ipotesi di pericolo per la sicurezza del paese; e così, mentre dite di restringere, voi invece allargate. Ecco come, di straforo, voi introducete questo concetto della sicurezza del paese, che dovrebbe dare diritto al Governo di dichiarare, in qualunque momento che questa sicurezza è in pericolo, e che si deve dare al ministro dell'interno la facoltà di fare e disfare a suo piacimento.

Questo concetto è inserito di straforo. E ancora più di straforo è inserita poi qualche altra cosa, proprio in quell'emendamento dell'onorevole repubblicano Amadeo, all'articolo 6, dove si dice che il personale volontario non potrà essere impiegato a reprimere scioperi di carattere economico. Questo emendamento è quanto di più insidioso si possa immaginare, perché quando si esclude che il

personale volontario possa essere impiegato a reprimere scioperi economici si ammette implicitamente, e potrei dire anche esplicitamente, che il personale volontario potrà essere impiegato nel caso di scioperi che l'onorevole Scelba riterrà non economici; e che inoltre tutto il resto del personale, escluso il volontario, potrà essere impiegato anche nel caso di scioperi economici. E questo lo scopo al quale voi mirate.

Ora, a questo punto, vorrei aprire una brevissima parentesi e dire: se noi non avessimo depresso la nostra sensibilità fuori della porta di Montecitorio, dovrebbe bastare questo modo tortuoso, insidioso, con cui il ministro Scelba e il Governo cercano di farci votare una legge che tende a finalità che non vengono dichiarate, che vengono occultate in tutti i modi possibili ed immaginabili, dovrebbe bastare questo fatto perché ciascuno di noi dicesse: no, invitando il Governo a dire pane al pane e vino al vino e a dirci apertamente che cosa vuol fare anziché ricorrere a sotterfugi di questo genere.

Ma per quel che riguarda appunto lo scopo non dichiarato ma evidente, soprattutto attraverso quello che ne ha detto il relatore di maggioranza, il quale, senza peli sulla lingua, ha detto apertamente che con questa legge Governo e maggioranza mirano a mettere a posto l'opposizione in tempo di guerra e in tempo di pace, onorevole Scelba, io le vorrei dire una cosa: è vero che larga parte del popolo italiano non ha della Costituzione del nostro paese se non una cognizione molto vaga; è vero che c'è in Italia parecchia gente — per merito vostro anche questo — che anche se sa della esistenza della Costituzione resta indifferente o addirittura resta nell'atteggiamento del più aperto cinismo dinanzi alle violazioni che della Costituzione voi fate; però c'è un fatto che voi non potete disconoscere: il popolo italiano nella sua stragrande maggioranza sa che vi sono state in Italia decine e decine di migliaia di persone che hanno lasciato la vita, altre decine e decine di migliaia di persone le quali hanno affrontato persecuzioni di ogni specie, carcere, confino, fame, per fare in modo che nel nostro paese venisse cancellata la vergogna del ventennio fascista.

Questo fatto ella, onorevole Scelba, non lo potrà distruggere, e invano pensa di poter far passare questa legge e invano pensa di poterla far accettare dal popolo italiano. La legge passerà, d'accordo, passerà col voto di quei pochi (oso sperare) che siedono in questa Camera, ma che il 25 luglio non hanno fatto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

altro che allungare la camicia fino ai piedi: passerà col voto non meno consapevole di quei molti forse che, dopo aver fatto gli anti-fascisti durante il fascismo, si sono accorti poi che le cose tornavano al punto di prima.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, il tempo a sua disposizione è già trascorso. La prego di concludere.

BIANCO. Concludo senz'altro, invitando la Camera a votare contro il passaggio agli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pelosi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

richiamandosi agli articoli 4 e 6 del disegno di legge n. 1593 relativi alla requisizione delle prestazioni personali e alla iscrizione, in appositi quadri, di volontari per lo svolgimento dei servizi di cui agli articoli 2 e 3 del disegno stesso;

mentre ritiene tali disposizioni particolarmente inidonee al raggiungimento dello scopo che il disegno di legge si prefigge,

afferma che esse si prestano alla possibilità di impiegare elementi che per il loro passato politico e per la loro posizione sociale sarebbero automaticamente portati ad aggravare la situazione, come è accaduto in alcuni centri della provincia di Foggia;

pertanto li respinge e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PELOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le preoccupazioni suscitate dal presente disegno di legge nel paese e la conseguente opposizione non soltanto da parte nostra, ma anche di altri settori della Camera, sono pienamente, largamente giustificate dallo spirito della legge, convalidato dalle dichiarazioni ripetutamente fatte nel paese e qui, sulla stampa e nei discorsi degli uomini più rappresentativi del Governo.

Io mi riferirò soltanto ad alcune particolari disposizioni del disegno di legge, perché di tanto si occupa il mio ordine del giorno e perché credo che ne costituiscano il motivo fondamentale, che si è tentato di soffocare e di nascondere sotto un mucchio di altre disposizioni, come quelle riguardanti la prevenzione e la estinzione degli incendi, la difesa della popolazione civile in caso di pubblica calamità, per le quali non era necessaria né urgente, come è stato ampiamente dimostrato nel corso di questa discussione, la presentazione di un'apposita legge, essendo esse contenute in precedenti leggi o in altro modo regolamentate.

Le disposizioni cui mi riferisco sono quelle che concedono la facoltà al Ministero del l'interno, secondo quanto dice l'articolo 6, di valersi anche di personale volontario, da iscriversi in appositi ruoli, che è chiamato a prestare la sua opera, sia per l'addestramento che per l'impiego, ove se ne manifesti il bisogno, per i servizi di cui si parla all'articolo 2; in caso, cioè, di eventi che comunque possano compromettere il funzionamento di servizi indispensabili alla vita del paese.

Lo stato, per dire così, di emergenza, quando vi sia pericolo per la sicurezza nazionale, dovrebbe essere riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei ministri, cioè del Governo, senza interpellare il Parlamento, senza ascoltare la rappresentanza nazionale qualificata, affidandosi ai rapporti quanto mai... disinteressati dei questori, o soggiacendo a pressioni e ad incitamenti non nuovi nel corso della nostra storia.

Che tale sia il nocciolo della questione, è stato avvertito anche dal relatore di maggioranza, il quale, fin dall'inizio della sua relazione, non ha potuto nascondere che il Governo era stato chiamato, non sappiamo da chi, o meglio, conosciamo troppo bene da chi, a dire quali provvedimenti intendeva predisporre in caso di evento non naturale e non bellico, ma di una sedizione a danno della collettività nazionale, ecc.

Vero è che si è sentito il bisogno, in sede di Commissione, di ricorrere all'aggiunta di un comma all'articolo 6, nel quale è detto che il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi, né per compiti di polizia, ma questo comma aggiuntivo non è che una pietosa foglia di fico trovata per terra, sporca ed avvizzita e frettolosamente raccolta e usata da qualche compare per meglio nascondere il vergognoso ed essenziale intendimento dei presentatori del disegno, che è proprio quello di valersi di personale volontario per tentare di stroncare le agitazioni, le manifestazioni che possano dar fastidio alla classe dominante italiana. Il resto non è che ammennicolo, arzigogolo, o peggio.

Noi sappiamo quali sono questi eventi che comunque possono compromettere il funzionamento dei servizi indispensabili alla vita nazionale. La classe dominante italiana, reativa e reazionaria, incapace di affrontare e risolvere i problemi di interesse nazionale — e lo hanno riconosciuto e apertamente proclamato finanche i protettori stranieri — la classe dominante italiana è da lungo tempo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

abituata ad identificare le proprie necessità e la conservazione dei propri privilegi con la vita del paese e della collettività nazionale, e non avverte, come non ha mai avvertito, che un distacco profondo, un abisso, vi è fra le due posizioni.

I servizi necessari alla vita del paese, per la classe dominante italiana, sono quelli che costringono i braccianti e i contadini del sud a vivere nelle condizioni indicibili di miseria in cui vivono, per maggior sollazzo dei nostri agrari latifondisti, dei loro rappresentanti e dei loro servi; i servizi necessari alla vita del paese sono quelli che favoriscono il mantenimento e l'aumento del numero imponente dei disoccupati, la compressione dei salari degli operai e degli stipendi degli impiegati e il soffocamento fra i tentacoli tributari del piccolo e del medio contribuente; i servizi indispensabili per la protezione della popolazione e che, comunque, potrebbero con la loro disfunzione comprometterne la tranquillità, sono quelli che danno la possibilità ai grandi evasori del fisco di operare impunemente e di trasferire, quando vogliono, le proprie ricchezze, ritenute minacciate, in questo o quell'angolo del mondo dove si ritiene che siano al sicuro; i servizi necessari alla vita del paese sono quelli che consentono e attizzano una sfrenata propaganda di provocazione e preparazione alla guerra, quelli che spingono ad un maggiore e più completo asservimento dell'economia e della politica nazionale agli interessi degli imperialisti americani.

E basta che braccianti e contadini si agitano e occupino le terre incolte per tentare di uscire da un inferno di vita ormai non più sopportabile; basta che disoccupati manifestino, sia pure a gran voce, per reclamare lavoro o almeno qualche sussidio, che gli operai difendano le loro industrie o il loro salario, che impiegati, professori, magistrati ricorrano, o minaccino di ricorrere allo sciopero per vedere accolte, dopo tanto attendere e tanto piangere, le loro rivendicazioni; basta che si reclami perché siano puniti e arrestati i magnati della finanza che vivono della miseria e della disperazione dei lavoratori; basta che milioni di uomini e donne intensifichino la propaganda per la pace e contro la guerra, o si levino contro il totale aggioamento al carro americano; basta questo perché la classe dominante qui, in Italia, oggi, si senta minacciata e senta compromessi quei famigerati servizi indispensabili non alla vita della popolazione, ma alla propria vita, al mantenimento dei propri privilegi, per invocare dal patrio Governo il riconoscimento di quello stato di

emergenza, di quel pericolo per la sicurezza del paese, sicurezza da essa invece direttamente e indirettamente minacciata, e di mettere in movimento tutto il dispositivo di aggressione e di persecuzione di cui si parla nel disegno di legge; da un Governo di cui tutto si può dire fuor che rappresenti non dico la totalità, ma la maggioranza degli italiani, e i cui rappresentanti più autorevoli sono sempre andati predicando l'odio e la discordia e la distruzione di un partito che è all'avanguardia delle classi lavoratrici italiane.

Le dichiarazioni degli onorevoli De Gasperi, Conella, Scelba, quelle forsennate di Pacciardi nei diversi discorsi pre e post-elettorali, mi dispensano dall'insistere su questo tema. Già si comincia ad affermare in articoli di giornali e in interviste, che, raggiunto lo scopo di cacciare i comunisti dai comuni (e sappiamo con quali metodi, con quali complicità ed aiuti ciò sia stato tentato e sia miseramente fallito), occorre ora cacciarli dalla Confederazione del lavoro. A quali mezzi, signori del Governo, ricorrerete per fare tanto? A quali volontari? A quali altre complicità, visto che quelle di cui vi siete avvalsi fino ad ora hanno dato ben scarsi risultati? A quali nuovi finanziatori?

Ma non sapete, o signori, che questo partito, e il partito socialista, contro cui ugualmente si appunta la vostra ira, sono tutt'uno con gli operai e i contadini, e che rappresentano e interpretano i bisogni e le aspirazioni dei disoccupati, degli impiegati, della classe media, di tutti coloro che chiedono giustizia, di milioni e milioni di esseri che vogliono e difenderanno la pace, degli italiani che non si faranno ammazzare perché siano conservati gli enormi profitti dei capitalisti americani ed inglesi partecipando allo schiacciamento dei lavoratori dei pozzi petroliferi della Persia e di quelli della Corea?

Colpire il partito comunista, come è nelle vostre intenzioni è come vi accingete a fare con questa legge, significa colpire questa enorme massa di bisogni e di aspirazioni, significa colpire il popolo italiano. E quali risultati pensate di poter conseguire? E di chi vi volete servire per una opera di tanta portata? Dei volontari.

Noi in Italia abbiamo una specie di tradizione di questo volontarismo impiegato nel tentativo di ostacolare la ascesa materiale e morale delle forze popolari: i crumiri della valle padana, i mazzieri pugliesi, i mafiosi siciliani, le spie e i provocatori di ogni tempo. E abbiamo avuto la sistemazione organica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

di tutto questo materiale, come noi sappiamo, durante il periodo fascista. Potevamo pensare o sperare, dopo tanto travaglio, di non vedere mai più simili cose. Ma in tempi a noi vicini, volontari, non inquadrati, è vero, ma non meno zelanti e sempre sorretti dalle autorità locali e incoraggiati da quelle centrali, hanno dato prova della loro valentia e della loro operosità.

Mi limiterò a richiamare alla vostra attenzione alcuni episodi, gravi e indicativi, svoltisi nella mia provincia di Foggia. A Serracapriola, per contenere lo sviluppo e il rafforzamento del partito comunista, del partito socialista, della camera del lavoro, i baronetti serrani quando pensarono che ciò costituisse un pericolo per i loro interessi, arruolando i soliti volontari, cominciarono col fare ammazzare il segretario della sezione comunista, poi ne incendiarono la sede e continuarono indisturbati a terrorizzare i contadini che lottavano per le loro rivendicazioni. Questo gruppo di delinquenti, con la compiacenza delle autorità locali, secondo una recente e ben nota tradizione, bastonò, schiaffeggiò e credette di aver assoggettato i lavoratori. Pensando di aver raggiunto così lo scopo, i signorotti di Serra tentarono di disfarsi di questi volontari divenuti ormai un po' troppo onerosi, senonché gli eroici volontari non se la sentirono di scendere dalla posizione di dominio così facilmente conquistata e pretesero, oh incauti, di trattare i loro padroni così come qualche tempo prima avevano trattato i lavoratori. Solo allora le autorità si mossero e arrestarono i volontari recalcitranti, spinti alla delinquenza dall'agrariume locale.

A Cerignola, uomini già noti per i loro misfatti furono inquadrati dai nobili e dagli agrari del luogo nella illusoria speranza di distruggere il rigoglioso movimento del forte popolo cerignolano. Dopo avere usato tutti i mezzi e dopo aver reso difficile per diverso tempo la vita cittadina e avere tentato con le loro prepotenze di stroncare le organizzazioni sindacali operaie, si ebbero tale una lezione che pare abbia fatto passare ad altri la voglia di ritentare l'esperimento.

A San Ferdinando di Puglia la foia anti-comunista fu esercitata da un gruppo di guardie rurali, che credettero di aver colto l'occasione propizia per spezzare il fronte delle forze popolari e scatenarono un conflitto a fuoco in cui trovarono la morte parecchie persone e un bambino di quattro anni.

A San Severo i signorotti locali, richiamando vecchi esperimenti, a volte in parte

riusciti, tentarono di spezzare in un primo momento le potenti organizzazioni sindacali ricorrendo all'opera dei soliti volontari che tutto avevano fatto nella loro vita fuorché lavorare, che avevano già in tempi anteriori esercitato la propria prepotenza a danno dei braccianti agricoli, e che la generosità della popolazione aveva lasciati indisturbati dopo la liberazione.

Anche qui la vita cittadina divenne per un certo tempo difficile, ma a nulla di positivo si riuscì nell'opera di disgregazione dei sindacati. E in una agitazione del marzo 1950 si videro sempre gli stessi volontari e alcuni giovincelli indicatori di polizia sparare sulla folla, credendo di ricevere, agendo in questo modo, chissà quale compenso alle loro fatiche.

Questi sono, ripeto, alcuni episodi accaduti in qualche centro della provincia di Foggia, in cui si è tentato di usare i volontari contro le organizzazioni operaie.

E se allarghiamo la visuale fuori provincia, dove avete trovato cittadini volontari, che dovevano far fuori i capi comunisti e soffocare l'anelito di libertà del popolo lavoratore? A Portella della Ginestra. Non vi dice nulla Portella della Ginestra? Vero è che dopo aver servito, sono stati malamente ricompensati, ma questo è il destino dei volontari dell'oppressione e del servaggio, in tutti i tempi e in tutti i luoghi: tradire prima se stessi e la propria classe per essere poi traditi una seconda volta dai loro assoldatori.

Ecco alcuni tipi, se non la totalità di volontari che si lasceranno inquadrare da voi, quando questo Governo, espressione di parte, crederà giunto il momento in cui vedrà in pericolo la sicurezza degli interessi della classe dominante e in cui il ministro dell'interno crederà di impiegarli. Illusi, traviati, delinquenti, assassini, ché tali sono stati o tali diventeranno, essi renderanno più grave la già grave situazione del nostro paese per qualche tempo e renderanno la nostra vita più difficile. Ma non prevarranno, e io credo soprattutto che neanche voi prevarete.

Per questi motivi, io spero che la Camera voglia approvare il mio ordine del giorno e non passi alla discussione degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perrotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge in esame è contrario al rispetto della personalità umana, garantito dalla Costituzione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PERROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi della nostra opposizione a questa legge sono stati così ampiamente illustrati, che io mi sarei voluto ben volentieri astenere dal prendere la parola, considerando sommamente infecondo il ripetere considerazioni già sviluppate, o critiche brillantemente svolte. Ma prendo la parola per rispondere a un imperativo della mia coscienza che m'impone di rilevare in modo particolare l'offesa che questa legge, qualora fosse votata, arrecherebbe alla persona umana. Il problema dell'integrità della persona è uno di quei problemi che veramente vanno oltre gli aspetti politici e contingenti di una legge, per investire direttamente la posizione dell'uomo nell'attuale società. Questa legge, infatti, che prevede la requisizione dei cittadini con le prestazioni personali, in casi non precisati, pone il problema dei poteri dello Stato rispetto alla libertà dei cittadini, e, in modo particolare, la legittimità di legiferare quando i limiti imposti dal rispetto della personalità umana fossero varcati.

Il rispetto della persona umana è uno di quei miti di cui tutti parlano e al quale tutti si appellano al momento opportuno, ma di cui tutti sono pronti a fare scempio quando un interesse personale o di parte viene in contrasto con gli interessi generali.

Ma a nessuno può sfuggire il fatto che, a mano a mano che la civiltà ha progredito, di pari passo si è precisato ed è stato sancito il concetto del rispetto dell'integrità della persona umana; anzi, si può dire che proprio su questo rispetto sia fondata ogni idea di democrazia.

Evidentemente, le condizioni della vita collettiva impongono delle limitazioni della libertà e a volte una coercizione di essa, come, per esempio, in caso di una guerra dichiarata. Ma in questi casi la legge deve prevedere fatti specifici e condizioni obiettive, e deve stabilire garanzie accuratamente studiate per i cittadini. In una parola, la libertà del cittadino può essere limitata e sottoposta all'interesse collettivo soltanto quando vi siano condizioni di fatto obiettive e non quando, come nel caso della legge in esame, la decisione dello stato di emergenza che autorizzi la limitazione della libertà individuale sia affidata al giudizio e all'arbitrio di una parte della collettività, al Governo, oppure a qualche ministro di un Governo.

Nel primo caso la « persona umana » non è offesa; nel secondo caso, invece, sì, ed è proprio il non varcare questi limiti del rispetto della persona umana che caratterizza un sistema democratico ripeto a un sistema politico di dittatura.

Per esempio, nel caso di una guerra, si dice che tutti i cittadini validi sono tenuti a difendere la patria. Ma occorre precisamente che essi siano validi e che ci si trovi nel caso di una guerra « dichiarata », e che il cittadino abbia tutte le garanzie per far valere le sue ragioni nel caso di una sua invalidità. Siamo in presenza perciò di condizioni obiettive e non di condizioni soggettive, e la libertà di un cittadino dipenderà da queste condizioni e non dalla volontà di un altro cittadino o di un gruppo di cittadini al potere.

Altro esempio. Nella nostra Costituzione, che è stata concepita e redatta in uno spirito democratico, questo limite della possibilità di legiferare nel caso della violazione della persona umana è sancito in modo preciso nell'articolo 32 che riguarda l'attività sanitaria, laddove si dice che « nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge »; e dove, poi, si aggiunge: « la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Questa ultima parte, che pone una limitazione alla possibilità di legiferare, fu allora potuta includere nella nostra Costituzione perché studiosi della materia avevano sviscerato l'argomento e perché era ancora vivo nella mente di tutti l'arbitrio che i nazisti si erano presi di fare una legge che autorizzava la sterilizzazione dei loro avversari, degli ebrei.

Onorevoli colleghi, certamente io credo che se domani si volesse far votare una legge, simile a quella che i nazisti fecero per gli ebrei, legge nella quale si sancisse la possibilità di sterilizzare i comunisti, i socialisti e tutti gli avversari di un determinato governo, io credo, dicevo, che tutti quanti noi e voi protesteremmo e diremmo che si offenderebbe in modo orribile l'integrità della persona umana.

Ebbene, benché sia meno evidente, benché nell'articolo della Costituzione in cui si parla di requisizione di cittadini, si sancisca che questa requisizione può essere soltanto fatta in base alla legge, senza stabilire esplicitamente limiti alla possibilità di legiferare in materia (articolo 23 della Costituzione), ciò nonostante l'analogia, anzi l'identità in linea di principio, col caso che poco fa facevo, è così evidente e che a nessuno di voi do-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

vrebbe sfuggire il fatto che con questa legge si varcano i limiti di quel rispetto che si deve alla persona umana e si scende, invece, nell'arbitrio, cioè nella dittatura.

Per trattare esaurientemente questo argomento occorrerebbe sviluppare a fondo il concetto della « personalità » umana, e questo non si può fare in questa Camera distratta e in ben altre cose occupata. Non intendo, perciò, fare la storia di questa concezione, non intendo nemmeno riferirmi a san Tommaso, che tuttavia pose in modo chiaro i termini del problema della personalità umana, e mi limiterò semplicemente ad accennare alla concezione di san Bernardo che diventa stranamente attuale. San Bernardo, infatti, afferma che la persona umana, fatta a somiglianza di Dio (*ad imaginem et similitudinem nostram*), è dotata di tre libertà, la *libertas a necessitate*, la *libertas a peccato* e la *libertas a miseria*, ed aggiunge che l'uomo, abusando della prima libertà, smarrisce le altre due, e perde, così, il suo bene più grande, che è la capacità di determinazione autonoma.

È precisamente ciò che accade con questa legge: abusando del fatto che possa verificarsi uno stato di necessità tale da coercire la libertà dei cittadini, si uccide il fondamento della libertà insita nella personalità umana, quello, cioè, che san Bernardo chiama l'immagine e la somiglianza di Dio.

Io mi sono richiamato a questi concetti della tomistica e della teologia ortodossa, ai quali, per altro, si ispira ogni democrazia (e si dovrebbe ispirare soprattutto la vostra democrazia) per ricordarvi che tutta la tradizione cristiana e tutte le moderne correnti d'idee d'ispirazione cattolica insistono, nel senso da me indicato, sul rispetto della persona umana, e per farvi notare la contraddizione in cui cade questa legge nei confronti delle stesse concezioni dei padri della Chiesa. Io so bene, per altro, che nemmeno queste citazioni varranno a farvi mutare avviso: i santi e i loro esempi sono invocati da voi quando vi tornano comodi, ma siete pronti a dimenticarvene in caso contrario, ed io sarei un ingenuo se ritenessi che la citazione di san Bernardo possa distogliervi dai vostri rei propositi. Tuttavia la contraddizione che è in voi e nel vostro Governo continuerà la sua opera dissolutrice in voi stessi, e noi vorremmo soltanto che non trascinate in questa dissoluzione tutto il paese.

Io vorrei che voi foste capaci di ritirare il progetto per riesaminarlo, ma non sono così ingenuo da sperare tanto, per quanto

sarebbe certamente indizio di saggezza e di forza da parte vostra.

Ma, se voi persistete nel proposito, di fronte a questa violentazione della parte più nobile della persona umana, non potevo lasciar passare questa occasione perchè la cronaca registrasse che mentre si compiva da parte vostra questo delitto contro l'immagine di Dio — come dice san Bernardo — si levava da questa parte la mia voce di fiera e viva protesta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bergamonti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

visto il disegno di legge n. 1593;

ritenendo che con ciò si generalizzerebbero episodi di squadristo agrario, come quelli più volte verificatisi nella provincia di Cremona durante lotte del lavoro,

respinge il disegno di legge stesso e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BERGAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già molti colleghi della opposizione hanno dimostrato, con abbondanza di argomenti, la incostituzionalità del disegno di legge n. 1593 per la cosiddetta difesa civile. Sono stati tolti anche parecchi veli alle reali intenzioni del Governo, cioè del ministro dell'interno. È così risultato chiaro che, volendo proteggere i cittadini da disgrazie naturali o derivanti da uno stato di guerra, bisognerebbe stanziare i fondi per lavori di pubblica utilità e per un migliore trattamento, una migliore attrezzatura del corpo dei vigili del fuoco, della Croce rossa e delle altre istituzioni esistenti a tale scopo. È inoltre apparso chiaro — particolarmente dall'intervento dell'onorevole Longo — che, per proteggere gli italiani da calamità, non mancano leggi in Italia, bensì sono mancate le opere. Ora si vuole un'altra legge; però si ha paura di confessarne lo scopo reale, tanto esso è grave per le conseguenze che si prospettano contro la pace interna, l'unità del popolo e le libertà democratiche.

Abbiamo noi delle ragioni, hanno i lavoratori motivi di preoccupazione per le sorti del nostro paese, se una legge simile venisse applicata? Senza dubbio, sì. E gran parte dei lavoratori, nelle recenti elezioni, malgrado i trucchi nel darne i risultati, hanno detto di non fidarsi di una politica, che la pressione americana spinge alla guerra, che il Governo cerca di organizzare mediante la repressione delle forze della pace nell'interno del nostro paese. Il paese, dunque, si rende conto ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

giorno di più che la politica del Governo attuale vuole dividere i cittadini in due parti, come fece il fascismo, che la cosiddetta difesa civile dovrebbe essere uno strumento incontrollato — come è stato dimostrato — nelle mani del ministro dell'interno e dei padroni, per calpestare impunemente le libertà dei cittadini, pur garantite dalla Costituzione.

Le masse popolari italiane hanno fatto molte esperienze in questo campo, esperienze del passato e del presente regime, e hanno visto che le vecchie classi dirigenti, di fronte alle rivendicazioni popolari, non sanno più fare altro che ricorrere a forme di fascismo aperto o male mascherato.

Molti episodi, in questi ultimi anni, hanno messo in evidenza non soltanto l'esistenza di rigurgiti di fascismo, ma la sfrenata tendenza a generalizzare questi rigurgiti, spingendo il Governo a legalizzare ogni arbitrio, ogni sopruso padronale, perfino le violenze sanguinose e gli assassinii dei lavoratori.

Però non sono bastate le migliaia di uomini e di donne che nella sola provincia di Cremona sono stati colpiti col carcere e con denunce e con centinaia di anni di reclusione, non sono bastate le persecuzioni contro il movimento operaio e democratico in tutta Italia; anzi, la maturità del popolo ci ha resi più forti, mentre il partito al potere e i suoi vassalli socialdemocratici vanno subendo dei crolli che denunciano il rapido mutarsi della situazione politica.

Per questo il Governo ha tanta fretta di correre ai ripari, organizzando la reazione aperta nel nostro paese. Ma non riuscirete a farlo camuffando leggi come questa perché noi siamo qui e nel paese a smascherarvi; non riuscirete a porre in atto fino in fondo tutti i vostri inconfessabili propositi, perché il popolo ve lo impedirà!

Infatti i vostri propositi, i propositi dei grossi proprietari delle fabbriche e delle terre, si sono già manifestati più volte, e già si può perfino prevedere dove e come voi vorreste trovare ed usare gli uomini della cosiddetta « difesa civile ».

Alle ferriere Stramezzi di Crema, di fronte agli operai che uniti si difendono da una oppressione sempre più grave, da uno sfruttamento sempre più intenso, gli industriali hanno organizzato, fin dall'anno scorso, un servizio di guardie armate, e queste guardie le hanno chiamate « cittadini dell'ordine ». Esse svolgono funzioni odiose di spioni dei padroni, di persecutori degli operai, i quali si sono visti attaccare più volte la loro commissione interna, licenziare, bastonare, arre-

stare, per motivi quasi sempre poi riconosciuti inconsistenti dalla magistratura. Gli industriali hanno organizzato i « cittadini dell'ordine », invece di provvedere onde impedire che infortuni sul lavoro portassero — come è accaduto — al ferimento e alla morte di alcuni operai.

È questo il modo, sono questi tipi di « cittadini dell'ordine » degli industriali, che l'onorevole Scelba vuol generalizzare in tutta Italia con la difesa civile?

Si tratta di altre spie, di altri sgherri che si vogliono dunque imporre alla classe operaia e al popolo italiano?

Il 6 giugno dell'anno scorso, durante la lotta dei braccianti, il segretario della camera del lavoro di Cremona fu prelevato con altre tre persone, presso Cremona, da un gruppo di guardie campestri comandate da uno di loro con i gradi di sergente, sotto la minaccia di armi da fuoco e con la violenza. I carabinieri e la questura poi dichiaravano che le guardie degli agrari erano autorizzate ad agire in tal modo. E perciò parecchie decine di cittadini sono stati trattati con il fermo di polizia da parte di quelle guardie.

È così che funzionerà, in grande stile, la sua futura milizia civile, onorevole Scelba?

E ancora: esiste a Cappella Picenardi un tristo figuro violento e fascista, che già il 25 aprile venne ad implorare pietà dai partigiani, ed oggi è ritornato a farsi conoscere, come nel passato, al servizio degli agrari più violenti della sua zona, con intimidazioni e vie di fatto, armi alla mano, con uomini armati a disposizione.

« Il gruppo dei liberi lavoratori (guardate chi c'è tra i « liberi lavoratori »!) del quale egli fa parte, è riconosciuto dalle autorità, che sanno come egli e i suoi compagni agiscono ». Così sul quotidiano degli agrari cremonesi del 30 marzo 1950, e press'a poco lo stesso è ripetuto sul quotidiano della curia, *L'Italia*. Nessuno ha cercato mai di smentire questo.

Nello stesso tempo il segretario provinciale del Movimento sociale italiano, in una « circolare riservatissima sull'ordine pubblico », dava direttive ai fascisti di appoggiarsi sempre ai carabinieri ed alla polizia, mettendosi « a disposizione di quelle autorità ». E intanto i dirigenti democristiani dei sindacati « liberini », rivendicavano (proprio così: « rivendicavano ») una più intensa azione giudiziaria e di polizia contro una lotta economica di salariati agricoli della nostra provincia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Non vi è dubbio che qui siamo in piena « difesa civile », onorevole Scelba !

Ed anche quell'agrario, quel gerarca repubblicano che uccise il bracciante Puerari, anche il gruppo di armati dagli agrari che uccisero Natale Dentì, bisogna dire che esercitavano una « difesa civile », se hanno trovato piena impunità e protezione, come del resto quel carabiniere che uccise Luigi Venturini.

Sono già questi i precedenti della futura « difesa civile » ?

Io ho qui copia di una dichiarazione, di cui do sommaria lettura: « Io sottoscritto, Pinzi Mario, abitante a Cremona, dichiaro che, trovandomi nell'ufficio del maresciallo dei carabinieri di Casalbuttano, dove ero stato chiamato per rispondere dell'accusa di furto, sono stato trattenuto in caserma tutta la notte e sono stato rilasciato il giorno seguente, poiché il maresciallo mi promise di soprassedere sulla mia imputazione, alla condizione che mio fratello portasse delle armi nei pressi del cimitero di Marzalengo, allo scopo di simulare il ritrovamento delle stesse. Dichiaro inoltre che il maresciallo affermò che ciò gli avrebbe permesso di fare una buona figura verso i suoi superiori, tanto più che egli si trovava, sotto questo aspetto, in ritardo verso i colleghi delle stazioni vicine, e che la cosa gli avrebbe dato il pretesto di colpire gli esponenti dei partiti di sinistra e della lega contadina di Marzalengo ».

Eravamo all'inizio della campagna elettorale. Sono già questi un preludio ed un esempio delle funzioni della futura « difesa civile » ?

E lo stesso maresciallo, signor Caprara, ha inviato, dopo le elezioni, una lettera ad un bravo artigiano socialista di Castelveverde, continuando le pressioni per cercare di escludere i comunisti dalla giunta comunale. In questa lettera è detto fra l'altro: « La minoranza è ben lieta di eleggere lei ed appoggerà la sua candidatura. Può quindi contare su quattro voti. Credo sia questa l'unica soluzione per una buona amministrazione. Stasera la minoranza si riunirà e verrà impartito l'ordine di votare per lei. In cambio desidera un posto in giunta. Questa è già una prova di una collaborazione costruttiva e sono certo che andrete bene. Tante cordialità e spero che il mio consiglio, per il bene del comune, venga accolto, ed avrete in me un collaboratore ».

È così già in atto la « difesa civile », per dividere i lavoratori, tentando invano di metterli contro i comunisti, usando perfino marescialli dei carabinieri ?

Ed ecco una lettera del parroco di Pieve Terzagni, indirizzata ad un salariato agricolo l'11 maggio scorso:

« Caro signor Agostino, in paese si dice che vostro figlio Orlando e Bonizzoli siano coloro che strappano i manifesti della democrazia cristiana... Non so se sia vero... Avvisatelo di stare in guardia perché le pene sono gravi ed oggi la questura mi ha mandato — « mi » ha mandato — un avviso... Ho voluto avvertirvi per il bene di vostro figlio, che è uno dei segnati (udite ? « è uno dei segnati » !). Si sappia regolare. Don Eligio Mazzola ».

Siamo qui già di fronte all'attuazione della « difesa civile » con la collaborazione di quei parroci, che già furono « buoni » o « ottimi informatori » della polizia fascista ? Siamo già qui di fronte ai « segnati » nelle « liste di proscrizione » di famigerata memoria ? Allora, si vuole ritornare a come era una volta ?

Ma non bastò allora, e tanto meno basterà, sicuramente, domani !

Il sindaco di Cremona, in un recente comizio elettorale in piazza del comune, ha gridato che alla vigilia del 18 aprile i comunisti avevano pronta un'organizzazione paramilitare, ma che anche i democristiani avevano pronte formazioni di « fiamme verdi » le quali certamente avrebbero sparato l'ultimo colpo.

Ora, è ben noto che la famigerata paramilitare di Cremona crollò nelle mani della magistratura e che i partigiani cremonesi — fra cui il segretario della federazione comunista — furono assolti in istruttoria da tale imputazione, dopo parecchi mesi di inutile carcere preventivo.

Ma i capi democristiani, adesso, parlano quel linguaggio. Ed allora, a parte l'inqualificabile offesa ai veri partigiani delle « fiamme verdi », che cosa vuol dire, onorevole Scelba, quel linguaggio ? Esistono già i quadri clandestini di una milizia del suo partito ? È questo che oggi si vuole legalizzare in questa Camera ? È dunque alla guerra civile che vi state organizzando ?

Questi e cento altri fatti hanno insegnato alle masse lavoratrici ed a tutti i democratici della mia provincia, come a tutto il popolo italiano, che non si tratta oggi qui, per caso, di leggi bonarie per proteggere dalle disgrazie, ma di leggi e di propositi scellerati per procurare altre disgrazie al nostro paese ! Di fronte a ciò si chiarisce sempre più la necessità di opporsi con forza, uniti, all'intensificarsi della reazione interna. Essa si attua in funzione della preparazione della guerra americana.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Ecco perché, se una maggioranza docile sottoscriverà questa legge alla Camera, il popolo risponderà con la lotta e sottoscriverà, invece, quel grande atto di pace che è l'appello di Berlino, per un incontro di pace fra i « cinque grandi ».

Così voi andrete avanti per una strada troppo pericolosa, sulla quale, alla fine, rimarrete soli.

Ma la Camera è ancora in tempo a frenare il Governo ed il suo ministro dell'interno: respinga, quindi, il disegno di legge e passi all'ordine del giorno! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maniera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge sulla « difesa civile » contiene norme contrarie alla Costituzione ed in modo particolare offende i diritti di libertà del cittadino;

considerato che esso altro non è se non un istrumento poliziesco per imporre al popolo italiano la politica di guerra che persegue l'attuale Governo,

nel respingerlo, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MANIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui è giunto il dibattito, credo che non riuscirei a trovare altri argomenti, oltre quelli già sviluppati da autorevoli colleghi, per dimostrare l'incostituzionalità di questo disegno di legge. Mi limiterò, quindi, a sviluppare la seconda parte del mio ordine del giorno.

Questo disegno di legge altro non è se non uno strumento poliziesco per imporre al popolo italiano la politica di guerra che l'attuale Governo persegue.

Se fosse vero che lo scopo del disegno di legge è quello di provvedere tempestivamente ed organicamente ai servizi diretti a fronteggiare i pericoli ed i danni derivanti da eventi bellici e da pubbliche calamità (terremoti, alluvioni, nubifragi), si potrebbe rispondere che non vi è bisogno di altre norme legislative oltre a quelle esistenti, come emerge dalla relazione di minoranza; mentre molto si potrebbe fare per allontanare la tragica eventualità contemplata nel disegno di legge, prevenendo queste calamità attraverso una serie di opere pubbliche ed allontanando i pericoli di guerra attraverso una politica di pace, di concordia e di unità nazionale, attraverso una politica che affondi le sue ra-

dici nella Costituzione della nostra Repubblica.

Che ben altra cosa il Governo si prefigga con questo disegno di legge è confermato dalle dichiarazioni rese dal ministro dell'interno in sede di Commissione, dinanzi alla quale egli non ha esitato a dichiarare che « fra i motivi di pericolo per la sicurezza del paese, atti a mettere in moto il meccanismo coattivo predisposto col disegno di legge, sono da includere quelli dipendenti da agitazioni popolari e scioperi ».

Il Governo, per attuare la sua politica atlantica contro la volontà della maggioranza degli italiani, pensa di istituire la milizia civile per servirsene come strumento di dominio politico e di urto contro le organizzazioni operaie e contro le libertà democratiche che la parte migliore del nostro popolo, e, primi fra tutti, i lavoratori, hanno conquistato nella lotta armata contro il fascismo ed il tedesco invasore.

Dividere sempre più il popolo italiano: ecco la divisa del Governo della discordia nazionale. Noi, onorevole Scelba, non ci meravigliamo di questa politica svolta dal vostro Governo. Dal giorno che il Presidente del Consiglio dei ministri ritornò dall'America, qualche cosa di nuovo è avvenuto nel nostro paese: si è cercato di consolidare di nuovo quella vecchia classe che noi tutti conosciamo, la quale nel 1921, di fronte allo sviluppo delle organizzazioni operaie, alimentò e finanziò il fascismo per soffocare le libertà democratiche, per spodestare dalle amministrazioni comunali i partiti dei lavoratori, per potere attuare, infine, una politica di guerra che ha dato guadagni e benefici al capitalismo e miseria e lutti a tutto il popolo italiano.

Il popolo italiano seppe, alla fine, attraverso eroica lotta, sbarazzarsi del fascismo, e attraverso una politica unitaria condotta dalle masse lavoratrici seppe anche darsi una Costituzione repubblicana, che voi però non rispettate.

Altro che parlare di diritto al lavoro! Potrebbero dirvi qualche cosa in proposito i disoccupati di Ancona, contro i quali avete schierato la « celere », il cui intervento ha portato al ferimento di numerosi operai che invocavano soltanto di lavorare per sostenere i propri figli, la propria famiglia. Altro che parlare di rispetto della Costituzione! Avete invece mandato la « celere » anche contro gli operai della ditta Cecchetti a Portocivitanova, provocando anche in questa occasione gravi incidenti, e imponendo a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

questa cittadina un commissario prefettizio per circa un anno. Oggi, però, il popolo di Portocivitanova ha fatto giustizia, dandosi un'amministrazione democratica, nonostante la vostra accanita azione per impedire che quella cittadina avesse una propria amministrazione.

Voi non fate altro che la stessa politica della vecchia classe di ieri, e il Governo anche oggi serve questa classe. È chiaro quindi che, di fronte alla vostra politica di guerra, di fronte alla contraddizione, per la quale da una parte bisogna stanziare miliardi per le spese di guerra e dall'altra risolvere la questione sociale, dare lavoro ai disoccupati, aumentare i salari e gli stipendi e consentire un migliore tenore di vita ai lavoratori, noi non possiamo che opporci a questa legge.

Voi, con questa legge, vi proponete di costituire la milizia civile, ma per quali scopi? Ben 62 lavoratori sono stati uccisi in conflitto con la polizia per difendere il loro diritto al lavoro, per difendere le libertà costituzionali! Ben 3.126 sono stati i feriti per gli stessi motivi e 92.169 lavoratori sono stati arrestati e rinviati a giudizio, mentre sono state irrogate pene per 8.441 anni di galera! Senonché, voi oggi vi accorgete che, per condurre questa politica di repressione, non è più sufficiente la « celere »; ed allora ricorrete alla milizia civile, perché sapete che solamente adottando gli stessi sistemi del fascismo potrete attuare quella politica contraria agli interessi del popolo.

Difatti, le cifre delle elezioni amministrative sono indicative, malgrado abbiate cercato con tutti i mezzi di non renderle note, e di alterarle. Prendiamo, ad esempio, le Marche: in questa località, il 18 aprile voi avete conseguito, insieme con gli altri partiti di Governo, 521.595 voti contro 271.468 delle sinistre; il 27 maggio di quest'anno le sinistre hanno avuto 321.166 voti, con un aumento, quindi, del 18 per cento, mentre i vostri voti sono scesi a 373.210, con una diminuzione del 39 per cento. Il 45 per cento dei voti validi sono stati dati ai partiti di sinistra, e ciò nonostante i brogli elettorali e nonostante l'intervento del clero. Abbiamo in proposito una documentazione abbastanza convincente. Ad esempio, vi è stato un parroco che, nel suo giornale parrocchiale, dopo aver fatto l'analisi dei voti, così ha scritto: « È risultato che i partiti di sinistra hanno avuto complessivamente 596 voti: dunque, 596 persone si sono schierate a favore di partiti condannati dalla Chiesa. Questa è una cosa veramente grave: 596 per-

sone della nostra zona si sono manifestate ribelli a Dio e alla sua Chiesa. Per due volte il bollettino parrocchiale vi ha ricordato che è peccato mortale non votare, che è peccato mortale votare per i partiti condannati dalla Chiesa. Mi pare che voi scherziate su queste cose così gravi; mi pare che non vi rendiate conto, ma vi ricordo che in questo lato solo la Chiesa può indicarvi la verità: quando vi dico che è peccato, è peccato. Voi non avete creduto alla voce di Dio; avete creduto solo alla voce di un propagandista, che certamente non vi ha parlato in nome di Dio, perché non ne aveva l'autorità. E voi oggi, di fronte a Dio, siete dei ribelli, voi siete in peccato mortale: e se non lo confessate, commetterete un sacrilegio ».

Queste sono le parole di quel parroco, che poi, del resto, sono state ripetute in tutte le chiese d'Italia. Ed io ho ancora altro materiale; ho, ad esempio, una lettera del vescovo di Cingoli e Osimo che, presso a poco, dice le stesse cose.

Nonostante ciò, il 45 per cento dei cittadini della regione ha votato per i partiti di sinistra; e quando io vi dico che la maggioranza del popolo italiano è contro la vostra politica, non sono certamente lontano dalla verità.

Noi consideriamo, quindi, questa legge come il tentativo di togliere al nostro popolo le libertà democratiche, per attuare ancora una volta una politica che non può che portare il nostro paese verso la catastrofe.

È per questi motivi che, con il mio ordine del giorno, invito la Camera al non passaggio agli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Dal Pozzo:

« La Camera,

considerato che la legge in discussione non dà nessuna seria garanzia di salvaguardia della nostra popolazione civile in caso di eventi bellici, né protegge la popolazione dalle più gravi calamità alle quali essa è soggetta,

invita il Governo

a ritirare il suo progetto di legge e lo invita a voler fare il necessario per applicare l'articolo 11 della Costituzione, con il quale l'Italia ripudia la guerra, e a promuovere nel campo internazionale ogni iniziativa intesa a raggiungere la pace tra i popoli; lo invita altresì a voler predisporre ed attuare all'interno del paese tutte quelle opere che permettano una maggiore salvaguardia della popolazione e dei beni di questa da pubbliche calamità ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

L'onorevole Dal Pozzo ha facoltà di svolgerlo.

DAL POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, col mio ordine del giorno io esprimo il convincimento che il presente disegno di legge non possa servire alle necessità della difesa civile della popolazione in caso di calamità naturali ed in caso di guerra, e conseguentemente invito il Governo a ritirarlo.

Non mi soffermerò a discutere l'aspetto anticostituzionale e fazioso di questo disegno di legge, in quanto condivido in pieno l'opinione dei relatori di minoranza e quanto è stato detto da parte dei numerosi colleghi che mi hanno preceduto da questi banchi. Mi limiterò soltanto all'aspetto della difesa dalle calamità naturali e dai danni della guerra.

La legge parla, fra l'altro, di difesa della popolazione civile in caso di alluvioni. Però sappiamo che essa non mette a disposizione i mezzi per predisporre opere di protezione; sappiamo anche che i « padroni americani » hanno dato disposizioni al ministro dell'agricoltura di non fare nessun lavoro di bonifica, perché tali lavori, in questo momento, secondo gli americani, non sono da farsi nel nostro paese. Quindi, quando la legge parla di opere di protezione contro i pericoli delle alluvioni, noi sappiamo che non fa che ingannare il popolo.

Vi è però, tra gli altri, un bisogno reale nel nostro paese: quello di difendere la popolazione da alcune calamità che non sono citate in questa legge, per esempio, la grandine. Nel nostro paese, ogni anno, a causa della grandine, si producono danni ai raccolti per miliardi e miliardi di lire. Ebbene, che cosa si fa per combattere questo flagello, per proteggere le fatiche della popolazione da questa calamità? Nulla! Eppure la popolazione chiede i razzi antigrandine, e tutto ciò che buona parte dei contadini non sono in grado di comperare. Ma la legge non viene incontro a questo bisogno, e il Governo, a causa dei raccolti perduti per la grandine, è obbligato ad acquistare prodotti alimentari all'estero spendendo i miliardi che dice di non avere e che non esistono, in sostanza, altro che nelle tasche dei ricchi.

Quindi io domanderei che la legge prenda seriamente in considerazione questi bisogni, andando incontro a chi domanda che il frutto del suo lavoro venga protetto, e dando un soccorso effettivo a chi è colpito dalle avversità naturali. Per esempio, nella mia provincia, l'anno scorso abbiamo avuto danni per oltre un miliardo e mezzo di lire: abbiamo chiesto al Governo di venire incontro ai danneggiati. C'è un mio progetto di legge in merito; ma ad

esso non si pensa affatto. Si parla pure della difesa della popolazione civile in caso di guerra: vediamo subito se veramente è possibile assicurare questa difesa con questo disegno di legge.

L'articolo 3, lettera b), dice che è attribuita alla direzione generale per i servizi di difesa civile la « protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale »; ma io ritengo che la difesa della popolazione dai bombardamenti in genere consista, innanzi tutto, nell'applicare l'articolo 11 della nostra Costituzione e non nell'operare per la guerra, non nell'aderire al patto atlantico, non nell'accettare che comandi militari stranieri si installino nel nostro paese. Il ministro Scelba e il ministro Pacciardi denunciano, invece, ai tribunali militari i cittadini che chiedono l'applicazione dell'articolo 11. Oltre una trentina di giovani della mia provincia sono stati denunciati al tribunale militare, proprio per questo motivo.

Ora, con tale procedimento, non si difendono le popolazioni dalle offese belliche, ma si imprigiona chi vuole la pace!

Vi è, però, un aspetto interessante che è bene far rilevare a coloro che non lo hanno colto, o che lo hanno dimenticato: è il punto in cui la legge parla della difesa delle popolazioni civili dai bombardamenti. Ma quali dovrebbero essere le misure di difesa di cui essa parla? I ricoveri, oppure l'abbandono delle proprie case, delle proprie città, delle possibilità di guadagnarsi il pane, per andare, lontano dalle comodità della propria dimora, raminghi per le montagne? È questo che l'onorevole Scelba consiglia alle popolazioni? Oppure i ricoveri? Lo sappiamo bene noi della provincia di Treviso che abbiamo al riguardo una ben dolorosa esperienza. Noi ricordiamo, ad esempio, il venerdì santo del 1944 — il 7 aprile — quando i ricoveri costruiti dal fascismo divennero un ammasso di macerie e di tutti coloro che vi erano ricoverati non rimasero se non brandelli umani! Si parlava allora di 10, di 12, persino di 13 mila vittime massacrate dall'aviazione americana in quel venerdì santo.

Quali ricoveri, dunque? Che cosa potrebbero fare i comuni e lo Stato a questo riguardo, e che cosa mette a disposizione questa legge, che cosa mette a disposizione il Governo attuale per i ricoveri? Somme occorrerebbero di cui il Governo non dispone menomamente: 10-15 mila miliardi di lire per la predisposizione di una difesa minima delle popolazioni.

Ma la realtà è che il Governo non pone affatto a disposizione il denaro per proteggere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

le popolazioni, ove per disgrazia scoppiasse una guerra; il Governo predispone una milizia fascista per andare precisamente contro coloro che non vogliono la guerra. Questa è la finalità che persegue l'attuale legge: andare contro quel popolo che vuole il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Una milizia fascista del tipo passato, oppure del tipo di quella che avevano i repubblicani nell'ultima guerra, nei nostri comuni del nord, la « guardia civica ».

Non è quindi una novità del ministro Scelba questa « difesa civile », perché già negli anni dal 1943 al 1945 la organizzarono i repubblicani di trista memoria, per difendere i criminali nazisti, i traditori fascisti e per meglio sostenere la loro nefanda guerra.

La legge che l'onorevole Scelba ci presenta oggi non pare persegua scopi diversi: essa non vuole la difesa della popolazione civile colpita da calamità o da altro. A proposito della difesa da eventi bellici, che cosa si diceva a Treviso all'epoca della costruzione dei ricoveri contro i bombardamenti aerei? A Treviso, i tecnici facevano presente al prefetto di allora che quei ricoveri non sarebbero serviti a proteggere la popolazione. Quei ricoveri erano definiti « paraschegge », « parasoffio », o qualcosa del genere; ma i tecnici dicevano che non servivano affatto e che costituivano vere e proprie trappole per la popolazione. Ebbene, il prefetto di Treviso di allora rispondeva ai tecnici che quello che importava era di dare l'illusione alla popolazione civile di essere difesa! Altrettanto fa questa legge. Ma sappia l'onorevole Scelba che quel prefetto fascista repubblicano di Treviso, il prefetto Gatti, fu giustiziato dalle forze partigiane, appunto per il suo operato!

Quindi, questa legge non fa che ingannare le popolazioni, perché non dà nessuna garanzia di difenderle in caso di guerra, o di proteggerle in caso di calamità. È una legge che ha — ripeto — lo scopo di ingannare, e di istituire una milizia fascista. Ma della milizia fascista le forze popolari fecero giustizia, ed anche di una eventuale legge fascista del ministro Scelba le forze del popolo faranno giustizia. Chiedo, quindi, alla Camera che si pronunci contro il passaggio agli articoli. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Marabini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che il disegno di legge in discussione porterà, come ha già portato la sola enunciazione, turbamento nelle larghe masse

contadine, le quali intravedono nel disegno di legge in questione uno strumento che consentirebbe al Governo di introdurre:

1°) forme di coercizione che menomerebbero la libertà di lavoro;

2°) interventi dannosi nel processo normale di produzione;

3°) interventi nella libera disponibilità dei loro prodotti;

4°) uno storno di mezzi finanziari dal settore produttivo a quello improduttivo e odioso di preparazione della guerra,

invita il Governo

a ritirare il disegno di legge in questione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, numerosi colleghi di questa parte hanno espresso nello svolgimento dei loro ordini del giorno l'opinione (o, per meglio dire, l'avversione) dei più differenti strati della nostra popolazione sul disegno di legge in discussione. Permettetemi, quindi, che esprima anche il pensiero delle larghe masse rurali della mia provincia di Bologna, pensiero che del resto si è manifestato in modo così chiaro e brillante nelle ultime elezioni: poiché, onorevoli colleghi, il responso delle urne ha significato la condanna categorica della parte più cosciente della classe operaia della politica dell'attuale Governo, nel cui quadro si inserisce anche l'attuale disegno di mobilitazione civile.

Con questo disegno di legge anche le masse contadine hanno chiara la visione che si viene a menomare lo spirito democratico sancito dalla nostra Costituzione, e quindi sono vivamente preoccupate.

Anzitutto le masse rurali sono preoccupate in quanto questo disegno di legge interviene in modo esplicito nella loro libertà di lavoro; in quanto interviene nel processo normale della produzione agricola e nella libera disponibilità di vendita dei loro prodotti; infine, perché, per il funzionamento di questa legge, si applica uno storno finanziario rilevante dal settore produttivo, soprattutto dal settore agricolo, a quello improduttivo, cioè della preparazione della guerra. A conferma che le preoccupazioni dei nostri contadini lavoratori sono più che giustificate, è sufficiente leggere tra le righe della stessa relazione di maggioranza, soprattutto per quanto riguarda la difesa delle loro libertà democratiche, cioè del diritto di agire liberamente nel campo della difesa dei loro interessi, di quanto insomma hanno conquistato in decenni di lotte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

coraggiose e, a volte, aspre. Infatti il relatore di maggioranza, per cercare di chetare l'opinione pubblica intorno alla difesa del lavoro, afferma che questa legge non intende andare contro l'articolo 40 della Costituzione che sancisce la libertà di sciopero. Però il relatore di maggioranza si tradisce quando, più avanti, dice testualmente che «eventi che costituiscono pericolo per l'incolumità pubblica siano da considerarsi pure quelli non causati dalla natura, ma dalla volontà degli uomini, quali, ad esempio, il sabotaggio».

Ma, onorevole relatore, onorevole Scelba, che cosa intendete (ed è qui che ci dobbiamo mettere d'accordo) per «sabotaggio»? Intendete forse che i lavoratori siano difesi contro la serrata o contro i grandi agrari che non applicano la legge Segni-Gullo sulle terre malcoltivate, oppure che si rifiutano di applicare la legge sui contratti agrari? Noi vediamo che, purtroppo, alla questione del sabotaggio voi non date questa giusta interpretazione: è bensì contro qualche altro genere di sabotaggio che voi volete far funzionare la vostra legge sulla mobilitazione civile. Abbiamo la prova che le leggi (dico: le leggi in generale, nell'ambito della nostra Costituzione) già oggi sono inoperanti quando debbono agire contro l'arbitrio e la strapotenza dei grandi agrari. È sempre contro i lavoratori che l'apparato repressivo del Governo si muove ed agisce sotto ogni forma; si muove e agisce arbitrariamente, questo apparato repressivo, quando i braccianti e i mezzadri si rifiutano di mietere e di battere il grano perché i signori agrari non rispettano i patti concordati; quando le mondine, ad esempio, incrociano le braccia, non mondano e non mietono il riso per difendere le loro conquiste, frutto di decine di anni di lotta, per sottrarsi allo sfruttamento medioevale dei grandi agrari risicoltori, e per difendere il loro diritto alla vita, al salario, all'orario, all'assistenza.

Noi sappiamo per esperienza che chiamate «sabotaggio» l'atto compiuto dai nostri braccianti nella provincia di Bologna quando, nello spirito della nostra Costituzione, vanno ad occupare, magari simbolicamente le terre, per esempio, del principe Torlonia, o della società di assicurazione di Trieste, per chiedere l'applicazione della legge sul malcoltivato e per dire a questi signori che occorre produrre più grano, più riso, più barbabietole, più canapa, ecc. Se la terra fosse coltivata come si deve immettendo nel processo produttivo della terra sufficiente manodopera, più macchine e più concimi, la produzione aumenterebbe.

Insomma, l'azione dei braccianti, tesa a difendere, nello spirito e nella sostanza, la nostra Costituzione, per far diminuire la disoccupazione e aumentare la produzione, è considerata da voi sabotaggio. E l'onorevole Scelba, invece di agire per fare rispettare la nostra Costituzione, manda la «celere» a bastonare, a imprigionare e, qualche volta, ad arrossare la terra del sangue dei nostri braccianti che lottano per la vita, e per l'incremento della produzione nel nostro paese.

È appunto contro queste forme civili di lotta delle masse lavoratrici, che tendono al loro elevamento materiale e a conseguire una esistenza più umana, e che agiscono nell'interesse della nazione, che voi farete agire il congegno della vostra legge sulla mobilitazione civile. Ma guardate che la legge, quando è basata sull'arbitrio, non può essere operante, in quanto la volontà dei lavoratori è un'altra: i lavoratori intendono che sia rispettato il loro diritto alla vita.

Quindi, signori del Governo, voi non applicherete così facilmente questa legge, se essa va, come è certo, contro gli interessi delle masse lavoratrici. Voi volete legalizzare l'arbitrio con questa legge, poiché è dimostrato che l'apparato repressivo dello Stato, come prima dicevo, funziona già, ancor prima che la legge sulla mobilitazione civile sia stata varata dal Parlamento. E vi sono dei fatti concreti che dimostrano la verità di questa mia asserzione. Infatti, si opera già attraverso l'intervento arbitrario dei prefetti, i quali si adoperano per difendere non già le conquiste del lavoro, ma la strapotenza degli agrari. Tutto ciò, onorevole Scelba e onorevole relatore della maggioranza, ha uno stretto legame con l'articolo 6 della legge in discussione, il quale stabilisce che il ministro dell'interno può valersi anche del personale volontario da iscriversi in appositi ruoli.

Il ministro dell'interno, a un collega che gli ricordava che questo articolo fa pensare alla famigerata milizia fascista, rispondeva che noi dell'opposizione non abbiamo altro di nuovo da dire. No, onorevole Scelba: noi dell'opposizione abbiamo qualche cosa di nuovo da dire. La milizia volontaria, di marca fascista, è già in formazione, quando non è in funzione. Nella bassa bolognese, a Crevalcore, l'agrario Patrignani ha già organizzato le sue squadre di volontari armati ed agisce con il beneplacito delle autorità. Così dicasi per l'agrario Enea Venturi, che non nasconde la formazione di certe squadre volontarie. Costui fa addirittura esercitare queste squadre. In occasione di una festa del patrono,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

a Galiera si sono uditi numerosi spari. Non si trattava di mortaretti: erano 80 squadristi che sparavano i propri fucili dalle tenute o ai margini delle tenute di questo agrario. Con questi spari non si voleva festeggiare il patrono, ma si voleva fare opera di intimidazione contro i lavoratori.

Questo agrario ha già avuto piena libertà di sparare contro braccianti e contadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

MARABINI. A San Giovanni in Persiceto, nell'azienda Funi, vi sono quattro agenti armati, altri agrari dispongono di guardie giurate. Questi agenti armati e queste guardie giurate hanno il compito non solo di sorvegliare l'andamento dei lavori, come si fa ancora nei paesi dove esiste la schiavitù o la semischiavitù della gleba, ma soprattutto di sorvegliare attentamente l'atteggiamento e le idee politiche dei lavoratori.

È chiaro quindi, onorevole Scelba e onorevole relatore per la maggioranza, che tutto ciò non fa che ricordare l'epoca nefasta del 1922-23, allorquando nelle campagne del bolognese e del ferrarese si arrivò, per opera dei grandi agrari e con la connivenza aperta del Governo di allora, alla formazione di squadracce fasciste che costituirono in seguito l'ossatura che fornì i quadri per la costituzione della famigerata milizia volontaria fascista.

Abbiamo quindi ragione di mettere sul chi vive le masse lavoratrici, affinché non si debba ripetere (e non si ripeterà, statene certi, signori del Governo!) ciò che accadde nel 1923 nel nostro paese: per la forza dell'organizzazione, per la volontà, per la vigilanza della nostra forte popolazione lavoratrice vi sarà impedito, se ne aveste l'intenzione, di arrivare alla formazione di una milizia di parte di tipo fascista mediante la legge in discussione.

Inoltre la mobilitazione civile, col suo dichiarato e diretto intervento nella produzione agricola, porterà a quella insana politica di guerra agraria che già ha avuto il suo campo di esperimento sotto il regime fascista: porterà molto probabilmente ad una altra battaglia del grano la quale, come è ben noto, provocò la rottura dell'equilibrio agricolo a tutto danno delle piccole economie e a tutto vantaggio dei grandi agrari, dei signori della Montecatini e della Fiat, poiché la politica ultraprotezionista del grano creò un monopolio a favore dei grandi agrari e dei grandi industriali.

Difatti, siamo già all'inizio di questa politica, poiché l'ammasso del grano sta diventando obbligatorio e perché si ha già apertamente l'ingerenza di grandi industriali nell'agricoltura. Infatti i signori della Montecatini, d'accordo colla Federconsorzi, non si sono accontentati dell'aumento ufficiale del 12 per cento sui concimi, ma hanno imboscato i concimi e soprattutto il solfato di rame. Andate a cercare oggi del solfato di rame! I signori della Federconsorzi vi rispondono che non ne ha più; cosicché i contadini, se vogliono averne qualche chilo, devono acquistarlo al mercato nero, a prezzi favolosi.

Sono centinaia di milioni che in poche settimane sono stati realizzati dalla Montecatini e dalla Federconsorzi, alle spalle dei piccoli e medi contadini. Sono, queste, le prime conseguenze speculative di una politica di guerra.

La vostra politica di guerra porterà i piccoli contadini della montagna a dissodare e disboscare per poter avere almeno il pane da mangiare, così come è avvenuto durante la battaglia del grano; politica questa che porterà alla proletarianizzazione altre migliaia di contadini. Si ripeterà il fenomeno del periodo 1926-36 nel quale ben 325 mila piccoli proprietari furono espropriati delle loro terre. A questo porterà la vostra politica di guerra, se i colleghi della maggioranza voteranno il disegno di legge sulla mobilitazione civile. Il nostro paese non ha bisogno di questa legge, non essendo minacciato da nessuno. Se proprio volete una mobilitazione civile, fatela contro i grandi agrari e i proprietari terrieri che non vogliono far progredire la nostra agricoltura e non vogliono dare lavoro ai nostri braccianti; fatela contro gli agrari e i grandi proprietari che non vogliono rispettare i patti agrari, contro i vari principi Torlonia, che non rispettano le leggi della nostra Repubblica e tengono le loro terre incolte o mal coltivate; fatela contro le frane e le alluvioni che ingoiano le case e i poderi dei piccoli proprietari e che rovinano immense estensioni di terre delle più fertili pianure del nostro paese; fate la mobilitazione civile per dare alle nostre popolazioni l'acqua di cui manca, la luce, le strade e le scuole! Questa è la mobilitazione che il popolo chiede: terra e non guerra, pace e lavoro e non milizia di parte. È per questo che noi, signori del Governo ed onorevole relatore per la maggioranza, vi invitiamo a non passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge, che non riponde agli interessi del nostro popolo e della nostra nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Reali:

« La Camera,

ritenendo che il disegno di legge: « disposizioni per la difesa civile », darebbe al Governo ed in particolare al ministro dell'interno dei veri e propri poteri dittatoriali i quali metterebbero in serio pericolo le libertà democratiche conquistate dal popolo italiano, con il suo sacrificio di sangue, durante la lotta clandestina contro il fascismo e gli invasori tedeschi, sancite in seguito con l'approvazione della Costituzione repubblicana, delibera il non passaggio agli articoli ».

L'onorevole Reali ha facoltà di svolgerlo.

REALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal dibattito generale e dalla illustrazione degli ordini del giorno è emerso chiaramente che questa legge non è destinata a difendere le popolazioni civili. Il mio ordine del giorno dovrebbe essere approvato non soltanto dai deputati del mio settore ma da tutti, in quanto esso mira ad una sola e unica cosa: la difesa delle libertà democratiche conquistate con enormi sacrifici dal popolo italiano e minacciate dal disegno di legge presentato dal Governo.

Questo Governo che afferma di voler difendere le libertà dei cittadini farebbe bene a dare disposizioni per cui, secondo lo spirito della Costituzione, si eliminasse la violenza che viene ogni giorno commessa contro i lavoratori. L'onorevole sottosegretario, ad esempio, sa che cosa avviene normalmente quando i cittadini vengono arrestati dalla polizia per ragioni inerenti alla loro attività politica o sindacale: io so, per esempio, che nella mia provincia di Forlì esiste una squadra speciale di carabinieri incaricata di estorcere le confessioni con la violenza; so che, quando i lavoratori vengono trattenuti presso le questure, non sono trattati a norma delle nostre leggi, ma sono bastonati e si dice loro: vi diamo quello che voi ci daresti se foste al potere, vi diamo quello che danno nei vostri paesi di democrazia orientale.

Oggi la polizia non tratta i nostri arrestati in base alle leggi, ma in base alla supposizione di ciò che essi farebbero se si trovassero al potere, ed in base alla supposizione di quello che vien fatto nei paesi di democrazia orientale. Quindi si tratta di violazione delle leggi, di arbitrio, di violazione dell'articolo 13 della Costituzione repubblicana. Noi abbiamo già esperienza che il Governo procede in questo senso, e che ha una legge per ogni tempo e per ogni circostanza.

Un esempio: ultimamente il questore di Forlì arrestò alcuni giovani che tracciavano scritte elettorali. Io andai a trovare il questore, con alla mano il testo di pubblica sicurezza, rilevando che neanche quel testo proibisce queste scritte; ma il questore mi rispose che, se non le proibisce il testo di pubblica sicurezza, le proibisce una circolare emanata dal Ministero dell'interno. Noi non sappiamo, quindi, come fare: quando protestiamo in nome della Costituzione, si oppongono i testi di pubblica sicurezza; quando protestiamo in nome dei testi di pubblica sicurezza, si oppongono le circolari.

I vostri organi statali, invece di essere degli organismi al servizio della cittadinanza in generale, sono divenuti organi di parte. Per esempio, un sindaco è stato defenestrato perché aveva criticato il Governo, mentre secondo voi non ne aveva il diritto, essendo un pubblico ufficiale. Ad un altro sindaco che, appunto come pubblico ufficiale, ha sbarato una via, il prefetto ha detto: avete violato l'articolo 23 del codice della strada; siete estromesso.

Voi avete, quindi, una legge per ogni circostanza, ed il cittadino non sa neppure su che basi protestare, in quanto voi ricorrete sempre a tutti i cavilli per impedire il progresso della democrazia. Ciò dimostra che il Governo coltiva la faziosità.

Nei nostri comuni, in provincia di Forlì — questo il ministro dell'interno lo sa — un sindaco non può muoversi dalla località dove risiede senza il permesso preventivo del prefetto; un consiglio municipale non può neppure disporre del gonfalone, né delle sale municipali. Abbiamo visto, prima che fosse votata la legge sul collocamento, un prefetto occupare, con le forze di polizia, le sale del comune per immettervi gli uffici di collocamento, senza che vi fosse prima una delibera da parte del consiglio. Ciò dimostra ancora una volta che il Governo non intende far rispettare le libertà democratiche, ed è con questo spirito che questa legge è stata presentata. Il Governo sa benissimo che questa è una legge di parte, con la quale si costituisce di nuovo una milizia, e perché sia approvata più facilmente l'ha voluta battezzare « disposizioni per la difesa civile ».

Per quanto riguarda la faziosità a cui accennavo poc'anzi, vorrei che i colleghi della Camera facessero una breve visita ai confini della repubblica sanmarinese: potrebbero constatare, oltre gli ordini severi che il Ministero dell'interno ha emanato su quei confini, l'atteggiamento di questi agenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

che ridono, che fanno dispetti, sghignazzano di fronte alle persone che entrano ed escono dalla repubblica di San Marino. E tutto ciò contro chi? Contro una repubblica piccola, indifesa. E forse anche per questo nella zona riminese, nonostante la legge truffaldina da voi voluta, avete perduto i comuni, perché quei cittadini hanno votato contro il blocco elettorale che ha suscitato lo sdegno di tutta la regione.

Io provengo da una delle classi più povere, da una delle regioni più diseredate, in cui è sempre esistito profondo malcontento per lo stato di arretratezza che sempre ci ha tormentato; ma noi cittadini poveri, noi cittadini romagnoli, di tutti i ceti, abbiamo sempre rispettato ed amato la piccola repubblica di San Marino, perché noi in essa abbiamo visto quel paese in cui, durante la lotta del primo risorgimento italiano, l'eroe nazionale Giuseppe Garibaldi trovò l'asilo che gli permise di salvarsi dall'inseguimento dell'invasore tedesco, e che nel 1914 ha fornito i suoi volontari per la difesa dell'Italia, e che nella recente guerra ha ospitato migliaia e migliaia di cittadini italiani, che in esso hanno potuto trovare salvezza insieme con le proprie famiglie.

Ed oggi, ingiustamente, voi a questa repubblica imponete un blocco che disonora l'Italia, che disonora anche gli italiani che vivono in quella repubblica, un blocco che ci disonora davanti al mondo! Oggi voi imponete un blocco con degli agenti faziosi, maleducati, posti alle sue frontiere: e in ciò voi dimostrate tutto il vostro sentimento antidemocratico, che con la forza volete aiutare i vostri amici democristiani sanmarinesi che sono stati sconfitti legalmente dal suffragio universale.

Ecco fin dove arriva la vostra democrazia!

Dopo i fatti da me enunciati, dopo tutti questi illegalismi che avete commesso, dopo tutti questi soprusi che avete consumato, io mi domando che cosa accadrebbe se domani il Governo potesse disporre di una legge di questo genere! Mi chiedo che cosa succederebbe domani, in caso di pubblica calamità, di pericolo per la sicurezza del paese, qualora il ministro dell'interno, senza il controllo del Parlamento, potesse disporre le requisizioni dei beni e delle prestazioni personali al fine di reclutare i mezzi e gli uomini per la difesa civile.

Oltre al personale effettivo che dovrà dipendere dalla direzione generale, è prevista la formazione dei quadri di personale volontario che sarà chiamato in caso di bisogno

e che dipenderà esclusivamente, per la sua assunzione e per il suo impiego, dal ministro dell'interno. Domani, con una legge di questo genere, il Governo commetterebbe più gravi violazioni, ulteriori soprusi, e quindi dovrebbero contro questo disegno di legge insorgere i deputati di tutti i settori, perché qui si tratta di salvare le libertà democratiche.

Se noi, dunque, respingeremo questa legge, salvaguarderemo le libertà democratiche, ed è per questo che chiedo con il mio ordine del giorno il non passaggio alla discussione degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Pessi:

« La Camera,

constatato che il progetto di legge relativo alla difesa civile, richiamando disposizioni di legge già emanate dal fascismo in periodo di guerra, porta grave turbamento nell'opinione pubblica del paese con conseguente danno per le normali attività economiche, sociali, politiche e culturali;

constatato che il progetto di legge prevede requisizioni di beni e di prestazioni personali con grave pregiudizio per la libertà del cittadino e della privata iniziativa, mentre le esigenze cui la legge vuol far fronte possono essere soddisfatte dai normali servizi già esistenti;

rilevato come la legge crei una milizia che, completamente soggetta all'arbitrio del ministro dell'interno, verrebbe schierata a vantaggio di gruppi ristretti contro gli interessi della maggioranza del popolo italiano venendo così ad assumere un carattere di parte;

rilevato altresì, in particolare, che in Liguria e a Genova, dove alti ufficiali provenienti dalla famigerata milizia fascista pare siano già stati incaricati di costituire primi nuclei della milizia civile, l'accettazione della legge porterebbe a conseguenze particolarmente gravi, perché i lavoratori liguri non hanno dimenticato le misure di fazioso controllo, di spionaggio, di intimidazione già adottate da analoghe milizie dell'epoca fascista; e che, pertanto, i commerci, il traffico dei porti, l'operosità di tutti i cittadini di quella regione sarebbero gravemente pregiudicati dall'accettazione della legge perché i cittadini stessi sentirebbero mal sicure le proprie attività e minacciati i propri strumenti di produzione, i propri mezzi di trasporto e la loro stessa persona fisica,

respinge il progetto di legge ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

L'onorevole Pessi ha facoltà di svolgerlo.

PESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, presentando il mio ordine del giorno ho voluto e voglio — come già hanno fatto altri colleghi — confermare che questo disegno di legge sulla difesa civile presentato dal ministro dell'interno e dal Governo non può nascondere i veri scopi proposti dal Governo. Credo che oggi non sia più questione di discutere sull'aspetto formale giuridico del progetto, ma sia necessario invece — come è già stato fatto — mettere in evidenza la sostanza politica del progetto stesso.

Non valgono le giustificazioni addotte dalla relazione di maggioranza per nascondere la vera essenza del disegno di legge ed il vero scopo che Governo e ministro dell'interno si prefiggono.

Dove la relazione di maggioranza lascia intendere che il provvedimento dovrebbe servire anche in caso di calamità derivanti da eventi non naturali e non bellici abbiamo tutto il diritto di pensare, di fronte a questo Governo e a questo ministro dell'interno, che ciò vuol dire che la legge che ci viene sottoposta deve servire contro le manifestazioni popolari che non sono aderenti o che contrastano con le opinioni del Governo.

È inutile poi che si affermi, in un passo della relazione di maggioranza, che il provvedimento dovrebbe servire nel caso di una sedizione a danno della collettività, da parte di una minoranza insofferente del rispetto e dell'obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti dalla Costituzione democratica della Repubblica italiana, perché in questo caso lo Stato, il ministro dell'interno ed il Governo hanno a loro disposizione le normali forze di polizia e, di fronte ad una minoranza faziosa di questo tipo, tali forze sarebbero sufficienti per riportare l'ordine e la tranquillità nel nostro paese.

Credo sia necessario che tutti i colleghi della Camera si rendano conto della realtà sostanziale e politica di questo disegno di legge, cioè si rendano conto di cosa vuole ottenere il ministro dell'interno con questo disegno di legge. L'onorevole Scelba vuole ottenere l'autorità, in ogni momento, senza autorizzazione del Parlamento e senza alcun controllo, di potere, a suo arbitrio, requisire i beni e le persone di ogni cittadino, e noi abbiamo il diritto di essere fortemente preoccupati, perché conosciamo lo spirito fazioso e antipopolare che anima il ministro dell'interno. Ma questo progetto di legge vuole ottenere qualcosa di più: mira a mettere nelle

mani del ministro dell'interno un corpo di volontari che, nelle attuali circostanze, non potrà non diventare uno strumento di delazione, di ricatto e di violenza a danno del popolo. Noi tutti ricordiamo — e molti di noi ne hanno fatto dolorosa e diretta esperienza — i tristi esempi del passato, dalla milizia volontaria all'«Ovra»: e il popolo tutto non ha dimenticato questi esempi. Con questa legge e con la milizia che essa si propone di istituire si vuol ritornare ad alcuni aspetti di quel passato, e si tende a spezzare la resistenza delle masse popolari alla crescente miseria e alla marcia verso la guerra; si vuol impedire lo sviluppo sempre crescente delle forze popolari nel nostro paese, contro la politica disastrosa di questo Governo.

Del resto, onorevoli colleghi, se si vuol intendere tutta la gravità del disegno di legge e la sua vera portata, bisogna considerarlo in relazione alla situazione presente del nostro paese, alle gravi condizioni nelle quali si dibatte la nostra vita nazionale. Da una parte, l'aumento crescente della miseria fra il popolo italiano, l'aumento della disoccupazione, la chiusura delle fabbriche e l'isterilirsi dei commerci, e, dall'altra parte, il progredire di atti di intimidazione, di arbitrio, di spionaggio e di violenza poliziesca che già si stanno compiendo ai danni del popolo italiano.

Permettetemi che vi dica soltanto alcune cose della mia città, Genova, e della mia regione, la Liguria. Dopo la chiusura dell'Ilva di Bolzaneto, che ha gettato sul lastrico centinaia di operai, la liquidazione dello stabilimento siderurgico di Savona, la chiusura della O. T. O. de La Spezia, le industrie metalmeccaniche della mia regione lavorano soltanto per il 35-40 per cento del loro potenziale produttivo. Fra pochi giorni a Genova scade l'accordo di duemila dipendenti dell'Ansaldo, sospesi, e già si parla del licenziamento di essi e di altri duemila della stessa Ansaldo che si dovrebbero aggiungere a questi.

Di fronte alla resistenza e alle lotte che i lavoratori hanno condotto in questa regione contro la miseria e la disoccupazione si vuole, istituire una milizia civile da contrapporre alle masse popolari che resisteranno ai nuovi licenziamenti e alle nuove chiusure di fabbriche.

Il Governo si presenta alla Camera non con progetti che tendano a risanare la disoccupazione e la miseria, con progetti idonei a risolvere i problemi che affliggono i cittadini italiani e a dar loro lavoro: esso si presenta, invece, proprio con il progetto per la difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

civile, perché con questo provvedimento egli intende e crede di poter meglio stroncare la resistenza dei lavoratori che lottano contro i licenziamenti e contro la miseria.

Onorevoli colleghi, badate che con questa legge si vuole arrivare a dare al ministro dell'interno il compito di riempire le bocche che hanno fame e che reclamano lavoro, si vuole risolvere il problema del lavoro in Italia con la violenza e con il ricatto.

A Genova, ad esempio, dal punto di vista della pressione poliziesca, siamo giunti a queste condizioni: all'interno degli stabilimenti si fanno sempre più frequenti le visite di commissari di pubblica sicurezza per informarsi sulle attività politiche e sindacali dei dipendenti dagli stabilimenti. Molti segretari di commissioni interne vengono ripetutamente chiamati ai commissariati di pubblica sicurezza e lungamente interrogati, a scopo intimidatorio, sia sulla loro attività personale sia sull'attività che svolgono gli organismi dei lavoratori. Vi leggo, ora, una circolare riservata che il Ministero dell'interno ha diretto agli uffici di polizia di Genova; essa dice: «A corredo degli atti di questo ufficio si prega di far conoscere, con le complete generalità, i nominativi dei membri dei consigli direttivi del sindacato postelegrafonico di Genova e provincia aderenti alla Confederazione generale italiana del lavoro, precisando la corrente politica che rappresentano in seno ai detti consigli direttivi».

Ecco, dunque, dove siamo giunti! Siamo giunti all'azione di faziosità, di spionaggio, di pressione effettuata da organi del Governo sulle masse lavoratrici, sugli organismi dei lavoratori. Fuori delle fabbriche, poi, sta avvenendo anche peggio, soprattutto dopo il discorso tenuto dall'onorevole Scelba alla basilica di Massenzio. Si arrestano coloro che scrivono per terra «viva la pace»; si arrestano coloro che firmano la petizione contro l'uso della bomba atomica. Si sono sequestrate perfino le schede con queste firme contro la bomba atomica. Si tratta, dunque, di una vera e propria persecuzione, che a Genova è divenuta una cosa ridicola, perché si sono viste le auto della polizia correre dietro alle donne e ai bambini che andavano a raccogliere firme contro la bomba atomica.

D'altra parte, la polizia ha appoggiato con tutti i mezzi le firme per il movimento federalista. Un esempio classico di faziosità del ministro dell'interno e della polizia è dato da questo fatto: la federazione giovanile comunista della nostra città aveva promosso dibattiti fra tutti i giovani appartenenti

alle diverse organizzazioni politiche sul tema: «i giovani in difesa della patria»; i giovani delle «Acli» avevano aderito a questi dibattiti e la polizia in un primo momento non era intervenuta. Però, non appena la direzione provinciale delle «Acli» sconfessò i giovani che avevano aderito e partecipato a questi dibattiti, la polizia si è fatta avanti: non ha concesso altri permessi per questi dibattiti, ha ritirato quelli già concessi, e ha perfino diffidato coloro che avevano messo a disposizione i locali per lo svolgimento dei suddetti dibattiti, ingiungendo loro di ritirare la concessione. Tutto questo, per impedire di far tenere questa libera discussione fra i giovani, perché essa non era di gradimento dei dirigenti provinciali delle «Acli». La polizia, dunque, interviene faziosamente in tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica della nostra città. Non parliamo poi di quello che è accaduto durante la recente campagna elettorale a Genova, di ciò che hanno compiuto i comitati civici in combutta con la polizia. Da questi fatti si ha l'impressione esatta della gravità della situazione alla quale ci sta conducendo questo Governo, e dei pericoli che può costituire una legge come quella che oggi viene presentata.

Voglio darvi qui un solo esempio, grave e vergognoso, da imputarsi ai comitati civici della mia città e alla polizia che li ha protetti: l'esempio dell'ospedale di Coronata. In questo ospedale, alle 5 e mezzo del mattino, i comitati civici, accompagnati dalla polizia, si sono presentati e con la forza hanno portato via i vecchi per farli votare. La polizia ha protetto i comitati civici dai familiari dei vecchi e dalla popolazione presente, che indignata protestava.

In sede di svolgimento del mio ordine del giorno non mi è possibile portare i mille e mille altri esempi di faziosità della polizia e di legami della stessa con organismi e persone dipendenti da organizzazioni aderenti alla politica del Governo, contro le masse popolari e le organizzazioni dei lavoratori. Ma tutto questo non basta ancora al ministro dell'interno: egli vuole una milizia propria, tutta sua, pensando, come pensano tutti coloro che hanno sempre creduto di impedire lo sviluppo delle forze popolari con la violenza e con la repressione, che con una milizia si possa arrestare la volontà di pace, di lavoro e di libertà del popolo italiano. Il ministro dell'interno vuole una milizia tutta sua, che sia più ligia ai suoi voleri, più faziosa di quella che ha; la vuole più antipopolare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Guardate, qualche tentativo di creazione di milizie noi l'abbiamo già avuto in Italia. Permettetemi che vi citi un esempio: a Genova, verso la fine del 1948, cioè dopo l'attentato all'onorevole Togliatti, malgrado che vi fossero disposizioni dello stesso ministro dell'interno di non concedere più licenze di esercizio di guardianaggio a nessuna nuova società, perché ne esistevano già una ventina, venne rilasciata una licenza di guardianaggio alla società gestione guardie giurate. Si seppe poi che questa licenza venne rilasciata dietro disposizione precisa del ministro dell'interno, perché essa sarebbe stata diretta da ex carabinieri, e quindi avrebbe garantito una maggiore efficienza nel servizio.

Ma poi si è scoperto che questa società era sorta sotto l'auspicio dell'Azione cattolica genovese e che la licenza di esercizio era stata rilasciata a nome dell'avvocato Luigi Bonifacio, membro della giunta diocesana dell'Azione cattolica di Genova. Ma vi è qualcosa di più: non ci si è preoccupati, quando si sono reclutate le nuove guardie in questa nuova società, del lavoro; si è tentato dopo di fare una pressione sulle società commerciali e industriali perché dessero lavoro, ma intanto si erano reclutate molte guardie, che si pagavano con dei fondi che la società non poteva avere. Ci si è, invece, preoccupati subito di una cosa: armare tutte queste guardie.

Non solo, ma alla maggioranza di queste guardie giurate, protette dall'Azione cattolica, si è fatta prendere la licenza per condurre autoveicoli. E — caso strano — durante due scioperi generali a Genova, proprio queste guardie, accompagnate dalla polizia; conducevano gli autoveicoli della G. R. A., che facevano servizio per i cittadini, contro lo sciopero che era stato dichiarato.

Io ho la seguente dichiarazione firmata da un ex appartenente a questa società: « Io sottoscritto (non vi leggo il nome per ovvi motivi, ma la dichiarazione è a disposizione del ministro), ex dipendente della gestione guardie giurate, dichiaro che durante il mio periodo di lavoro mi è stato offerto da parte del direttore, commendatore Pedique, di partecipare insieme alla « celere » alla cancellazione dai muri di scritte fatte dagli operai. Il direttore offriva, come premio per questo lavoro, la somma di lire 2.000. Siccome questo lavoro non lo ritenni giusto, mi rifiutai ». Per questo, venne licenziato da questa società, che dovrebbe essere una società privata di guardianaggio. Tuttavia un tentativo più vasto di formazione di

milizie noi l'abbiamo avuto in Italia quando, nella riunione di Roma della federazione volontari della libertà, col decalogo di Mattei si poneva veramente sul terreno la creazione di una milizia antipopolare contro il movimento dei partigiani, contro tutto il movimento progressista italiano. Io credo che la definizione data da Antonicelli, l'ex presidente del comitato di liberazione regionale del Piemonte, sia stata giusta allora, e valga ancora oggi di fronte al disegno di legge che ci si presenta. Diceva, infatti, Antonicelli, allora: « Con quella riunione e con quel decalogo si proponevano al paese i termini di una guerra civile assegnando ai partigiani della federazione volontari della libertà il compito di farsi delatori ed aguzzini dei loro compagni e di costituire una guardia bianca, cioè un nuovo squadristo, una nuova « Ovra », una nuova milizia volontaria per la sicurezza nazionale ».

Onorevoli colleghi della maggioranza, siete in numero esiguo su questi banchi perché, forse, a voi non interessa la discussione di questo disegno di legge dato che l'ha presentato il Governo o, forse, perché non ne comprendete fino in fondo l'importanza e gli effetti che esso potrà avere sulla vita del nostro paese. Comunque, io voglio dire a coloro che sono presenti, e anche agli altri: riflettete bene su questo disegno di legge perché esso pone il nostro paese su un terreno sdruciolevole. Il Governo attuale si rende conto del fallimento della sua politica, che è politica di guerra e di miseria. Le recenti elezioni hanno dimostrato ancora che il popolo sempre più comprende a quali disastri può portare la politica di questo Governo, e si è espresso già in grande numero contro questa vostra politica. Ma il Governo, comprendendo a sua volta che il popolo sempre più s'impone sul terreno della resistenza, cerca di ricorrere ai metodi repressivi, faziosi, ai metodi della creazione di una milizia di parte. Onorevoli colleghi, ricordate che questi metodi non hanno mai avuto fortuna in nessun paese, e tanto meno in Italia.

FERRARIO. Hanno fortuna in Russia, per disgrazia... X

PESSI. Essi si rivolgono sempre contro coloro che li adoperano. I metodi di repressione, di faziosità, di violenza, di impiego di una milizia di parte possono solo rendere più aspra la lotta. Ma la volontà del popolo non la potrete arrestare con queste milizie di parte che voi volete creare. Il popolo vuole pace e lavoro, e con nessun mezzo lo costrin-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

gerete alla guerra o ad una lunga miseria, come già state facendo ora.

Riflettete bene: se approverete questo disegno di legge, farete fare al nostro paese un altro passo avanti sulla strada già percorsa da altri, sulla strada del disastro nazionale. Soprattutto per questo, propongo alla Camera di non passare alla discussione degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Scotti Francesco:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593 per la cosiddetta difesa civile, oltre ad essere incostituzionale, ostacola ogni azione politica intesa a mantenere la concordia civile, indispensabile per il trionfo della pace e per impedire che il nostro paese venga travolto da una nuova tremenda catastrofe,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado la ostinata, inguaribile sordità dei deputati della maggioranza e le ripetute dichiarazioni di insofferenza dell'onorevole Scalfaro, i deputati dell'opposizione hanno voluto e sono riusciti in questi giorni a chiarire al paese il vero significato del disegno di legge in discussione e a mettere in evidenza, insieme con la sua incostituzionalità, la grave minaccia alle libertà e alla concordia degli italiani in esso contenuta.

La «innocente», direi pseudotecnica, relazione del ministro Scelba non ha tratto in inganno nessuno. L'onorevole Sampietro, che è forse meno avvezzo alle sottigliezze giuridiche, ha rilevato subito fin dall'inizio della sua relazione la natura vera di questo disegno di legge, quando parla della necessità di «tenere in considerazione l'evento — non naturale e non bellico — di una sedizione a danno della collettività da parte di una minoranza insofferente di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica»; e così via.

Si tratta qui della solita ingiuria che lancia chi già allo straniero ha consegnato il nostro paese, contro quegli italiani che vogliono impedire che l'Italia precipiti nell'abisso di una nuova guerra per conto dei signori americani. Sediziosa, per voi, è la raccolta di firme per appello del consiglio mondiale della pace, per un incontro e un patto di pace; sediziosa è la distribuzione

gratuita delle colombine della pace in materia plastica, fatta recentemente alla fiera di Milano, per cui avete creduto di mobilitare la « celere » e di arrestare alcune ragazze nelle proprie abitazioni; sediziosa è, naturalmente, l'occupazione di terre incolte; sediziosi gli scioperi a rovescio, sediziosa la lotta degli operai contro la chiusura delle fabbriche, sediziosa la costruzione e il varo di navi in cantieri chiusi dall'armatore e fatti funzionare grazie alla collaborazione tra tecnici ed operai; sediziosa è la strenua difesa della Costituzione contro i mille abusi dell'onorevole Scelba e dei suoi prefetti e questori.

Che cosa si vuole ottenere con questo disegno di legge hanno già detto chiaramente il ministro Scelba alla basilica di Massenzio e De Gasperi in quella grottesca adunata in Campidoglio dei partigiani del deputato del petrolio e del metano, quando, a commento del famigerato decalogo per spie, delatori e provocatori — che, a dire il vero, disgustò anche parecchi dei presenti alla farsesca adunata — il Presidente del Consiglio ebbe a dire: « Vi ringrazio di questo vostro impegno, di questa promessa di collaborazione. Fra le proposte dell'amico Mattei, ponete in prima linea l'intervento attivo, accanto alle forze dell'ordine, in caso di emergenza e di pericolo. Era necessario che voi lo diceste, perché c'è in giro tanta gente pavida, tanta gente intimidita ».

Squadrismo, quindi arbitrio contro la libertà dei cittadini, milizia di parte.

Dopo aver cacciato i veri partigiani dalla polizia e avervi riammesso vecchi arnesi dell'«Ovra» ed altri del genere, ora il ministro vuole un suo corpo speciale; forse sogna uno *Schwarz Korp*, un corpo nero al comando dei Pieche e forse di certi colonnelli che non si sono fatti onore quando in Russia vollero imitare gli hitleriani, e vorrebbero ora rifarsi sulla pelle degli italiani. Non mancherebbero caporali e caporalmaggiori, o capi fabbricato, come quei due che, dopo lunghi mesi di clausura per esercizi spirituali, si sono fatti l'altro ieri rivedere su questi banchi.

Il tutto sotto l'alta direzione di qualche agente del famigerato servizio segreto americano. Non è neppure escluso che il pio Adenauer, venuto in Italia, a detta di certi giornali di destra, per mettere a punto la lotta contro il sovversivismo, abbia offerto al piissimo De Gasperi i buoni servizi di uno Skorzeny o di un Dollmann, non potendo più offrire quelli di Goering o di Himmler...

Ma vi sbagliate, signori del Governo! Commette un errore fatale il ministro Scelba se crede di poter soffocare la sete di libertà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

del nostro popolo che, nelle recenti elezioni, ha manifestato chiaramente il turbamento che esiste in molti che già prima hanno votato per voi, di fronte alla vostra politica di guerra, di divisione e di odio, e la ferma volontà di una maggioranza attiva e cosciente di cambiare finalmente strada e di fare una politica di lavoro, di libertà e di pace.

Perfezioniamo pure l'organizzazione proposta alla difesa e all'aiuto delle popolazioni in caso di incendio o di calamità naturali; ma assegniamo per questo i miliardi che ora sono impiegati per creare strumenti i quali, quando funzionano, non originano altro che ben più tremende calamità e stragi! Mettiamo questi miliardi a disposizione dei bambini tubercolotici: ben 300 mila ve ne sono in Italia, ma solo il 6 per cento di essi riceve effettivi aiuti.

Ma non è certo approvando questo disegno di legge che giungeremo a ciò. Ormai è chiaro dove vuole arrivare Scelba con esso: ad ottenere i più ampi poteri per continuare nella sua opera di soffocamento delle libertà costituzionali.

Chiedendo, col mio ordine del giorno, di non passare alla discussione degli articoli, ho voluto esprimere la volontà di milioni e milioni di cittadini che si oppongono alla creazione di uno stato di polizia, esigono il rispetto della Costituzione e vogliono vivere in pace con tutti i popoli.

Non potete piegare questa volontà di pace, che si manifesta ancora una volta intensamente proprio in questi giorni con milioni di firme (malgrado gli ostacoli che voi frapponete) per il nuovo plebiscito di pace. Non illudetevi, non si illuda, onorevole sottosegretario Martino, anche se sorride (*Commenti al centro e a destra*): questa volontà di libertà e di pace non riuscirete mai, malgrado tutti i vostri Campidogli, a stroncarla; e non vi sarà concesso di spingere il nostro paese in un nuovo immane macello, perché gli italiani non faranno mai la guerra contro l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia, i quali non aggrediranno mai né il nostro, né altri paesi, perché il socialismo è pace. E se volete una prova della inesistenza di intenzioni aggressive di questi paesi e dell'Unione Sovietica, leggete i vostri « maestri » americani, leggete alcune dichiarazioni che pur essi fanno: per esempio, quella del sottosegretario di Stato americano Perkins, che in questi ultimi giorni ha dichiarato: « Gli ambasciatori americani nell'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari dichiarano di non avere notato alcun indizio che permetta di pensare che questi

paesi si preparino ad una aggressione ». E uno dei più tenaci preparatori di un terzo conflitto mondiale, il signor John Foster Dulles, in un'occasione presentatasi non molte settimane fa, ebbe pure a dichiarare che, in fondo, nell'Unione Sovietica non si prepara la guerra. E così altre dichiarazioni del genere furono fatte da organi autorevoli, e figurano anche nelle recenti deposizioni al Congresso americano da parte di certi generali e di certi uomini politici americani.

Voi, invece, malgrado tutta la vostra ipocrisia e le menzogne da comizio, state preparando una guerra di aggressione sotto la spinta e il comando di Truman e di Eisenhower (*Commenti al centro e a destra*), guerra sotto la direzione suprema di un ammiraglio il cui nome non so pronunciare esattamente, ma che comunque parecchi italiani chiamano già « Carnaio » perché non sanno pronunciare l'inglese, ma l'hanno definito bene. Ebbene sotto il vostro Carney, sodisfatti perché ha lasciato un pizzico di comando ad un vostro generale, preparate la guerra, alla quale vi trascina il patto atlantico, fonte di tante sciagure. E forse dovremo combattere anche con Franco, con Adenauer, con Guderian e forse anche con Skorzeny e i vari carnefici dei rispettivi popoli, per l'interesse dei signori americani che non esitano a dire quale parte dovrebbero avere il nostro paese e i nostri soldati, cioè la parte, direi, dei coreani del sud. E nessuno di voi ignorerà le svariate dichiarazioni fatte in proposito da tanti dirigenti americani, dichiarazioni che sono molto consolanti per noi. Per esempio il senatore repubblicano Taft ha dichiarato tranquillamente (i padroni possono permettersi questi lussi): « Costa meno fare la guerra con i soldati delle altre nazioni, anche se dobbiamo equipaggiarli, che con le truppe americane: ciò rappresenta una economia in vite americane ». O come Eisenhower stesso, di ritorno dal viaggio in Europa, che al Congresso americano, nel febbraio scorso, dichiarò: « Ci vuole un fucile e un uomo contro il nostro nemico. Se gli Stati Uniti possono fornire il fucile e trovare qualche altro per portarlo, allora io sono molto sodisfatto ». E così via fino a quell'altro uomo politico americano che dice: « Noi porteremo a voi europei il nostro aiuto distruggendo le vostre città, i vostri paesi ».

Ora, questa guerra noi dovremmo fare e per questa guerra volete preparare il nostro paese; e questo disegno di legge è uno strumento per questa guerra, onorevole Sampietro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

L'onorevole Scelba non si lascia impressionare da certe cifre, ma io so che ella, onorevole Sampietro, è più sensibile a certi argomenti: la *Revue de droit international et des sciences diplomatiques et politiques* di poche settimane fa ha pubblicato delle statistiche che debbono far riflettere tutti noi seriamente. Nell'ultima guerra, secondo i dati ancora incompleti, vi sono stati 78 milioni di morti, 30 milioni di mutilati (uomini, donne e bambini), 45 milioni di uomini, donne e bambini arrestati, deportati, perseguitati, privati dei loro beni. Nel nostro paese lo sappiamo: 300 mila morti, 200 mila feriti, 650 mila prigionieri di guerra, 700 mila deportati civili e militari nei campi nazisti. Con la guerra americana abbiamo saputo che in meno di un anno 3 milioni di coreani sono stati massacrati.

Ebbene, soltanto queste cifre dovrebbero fare rabbrivire tutti e far sì che si ascolti più seriamente quanto viene detto da questa parte, si sorrida meno di fronte alla tragicità del passato e di fronte alle minacce ancora più gravi.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È una delle solite amenità.

SCOTTI FRANCESCO. Dovreste riflettere di più voi che vi preparate e preparate il nostro paese ad un nuovo sterminio.

MIGLIORI, *Presidente della Commissione*. È ameno che voi crediate che noi prepariamo la guerra, lo sterminio.

SCOTTI FRANCESCO. Se non la preparate, agite allora concretamente per evitare questi nuovi guai, fate parlare i fatti e ritirate questo disegno di legge che già è un atto di preparazione alla guerra. (*Commenti al centro e a destra*). Naturalmente voi fate delle chiacchiere; parlate di pace, ma avendo la coda di paglia reagite in questo modo quando vi si porta sul concreto terreno della difesa della pace. E non potete fare a meno di dichiarare che volete la pace, perché il popolo è vigilante, vi segue e non vi permetterà di condurre a termine i vostri piani di disgregazione della nazione.

La vera difesa civile, se mai, onorevole sottosegretario, di emergenza, per proteggerci dall'apocalisse, consiste nello sganciarsi dal patto atlantico e nel ristabilire rapporti normali con tutti i paesi. Invece, voi vi congratulate con Truman e suoi soci insanguinati dai più orribili delitti commessi in Corea, vi congratulate con essi e non perdetevi mai nessuna occasione per ravvivare questa cupidigia di servilismo, di cui ha parlato Vittorio Ema-

nuele Orlando, come, per esempio, affrettandovi recentemente, a mezzo del vostro ministro Sforza, con un gesto quanto meno grottesco, a fare aderire il nostro paese all'embargo posto contro la Cina popolare: ennesimo spregevole atto di servilismo verso Truman.

Ebbene, onorevole Sampietro e onorevole Scelba, la migliore cosa per il bene del nostro paese è quella di ritirare questo disegno di legge. Intanto gli italiani l'hanno già respinto, perché è strumento di divisione e di discordia interna e lugubre arnese di guerra. Gli italiani vogliono lavoro, libertà e pace; e con lo sforzo di tutti gli uomini di buona volontà, arriveranno certamente e felicemente in porto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

respingendo i provvedimenti eccezionali sulla cosiddetta « difesa civile »,

ritiene che il Corpo dei vigili del fuoco non debba diventare strumento di polizia,

ed invita il Governo ad osservare tutti gli impegni verso questo benemerito corpo, attendendo i vigili da due anni gli aumenti loro riconosciuti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Alle ragioni politiche, economiche e nazionali così diffusamente esposte dai miei colleghi per spiegare il perché noi respingiamo il disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame, mi si consenta di aggiungere poche considerazioni prima di passare alla seconda parte del mio ordine del giorno.

Ho letto stamane sulla stampa che la mia povera città avrà l'alto onore di ospitare un certo ammiraglio che dovrebbe comandare le forze navali del Mediterraneo. Una volta abbiamo avuto l'onore di ospitare il comando tedesco ed abbiamo avuto 119 bombardamenti. Un'altra volta abbiamo avuto l'onore di ospitare l'alto comando alleato e abbiamo avuto morti, depredazioni, feriti: una immensità di danni di cui altra volta ho avuto occasione di parlare in tono non molto amichevole con l'onorevole sottosegretario. È una calamità che va ad aggiungersi alle tante che la mia povera città ha subite. Nel disegno di legge che viene sottoposto al nostro giudizio non sono contenute le modalità per impedire questa calamità.

Ma altre calamità incombono su Napoli. Secondo l'*Europeo* ogni mese, passano per la nostra città 10.000 marinai americani. È

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

dell'altro giorno la notizia di due marinai ubriachi che hanno dato 14 coltellate ad un giovane napoletano. Questa calamità non è contemplata nelle disposizioni che l'onorevole Sampietro, a nome della maggioranza, ci chiede di approvare. Ed in questo disegno di legge non è neppure scritto che il Governo italiano conferma che chiunque, italiano o straniero commette un reato sul territorio nazionale deve essere sottoposto alla legge e ai tribunali nazionali; al contrario è diventata norma e consuetudine, onorevole Bubbio, che la polizia italiana consegna alla polizia americana quei marinai che danno coltellate o commettono reati d'altro genere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel caso di Messina, la notizia è stata smentita.

MAGLIETTA. Sto parlando di Napoli. Ho presentato in proposito una interrogazione rivolta al Presidente del consiglio e domando se in Italia la legge italiana si applica nei riguardi di tutti. Risulta che a Napoli esiste una specie di diritto di extra-territorialità per coloro che, vestendo la divisa americana e masticando l'orribile gomma americana, si sentono autorizzati, dopo aver bevuto alcune bottiglie di *whisky*, a fare quello che credono, sicuri della impunità.

Queste cose, onorevole sottosegretario, non sono contemplate nel disegno di legge che stiamo discutendo. Nessuna garanzia ci dà questo disegno di legge contro le enormi calamità che stanno piombando sulla mia città, che è parte integrante del territorio nazionale.

E non c'è calamità o tragedia dei miei concittadini che venga eliminata od alleviata dal presente disegno di legge.

Vi sono 200 mila disoccupati; nel disegno di legge non è scritto che questi disoccupati avranno un impiego! È di ieri sera la notizia di un medico di 27 anni che è morto per il crollo di un solaio. La città di Napoli sta cadendo pezzo per pezzo, esistono diecine e diecine di migliaia di famiglie senza tetto: nel progetto di legge non è scritto che il Governo si impegna a costruire abitazioni in numero adeguato per ovviare a questa calamità, quando anche nella Bibbia è scritto che a tutti deve essere assicurato un pezzo di pane, un tetto ed un bicchiere d'acqua!

Sa il Parlamento quanti stabilimenti sono chiusi nella provincia di Napoli? Nel provvedimento in esame non è scritto che le fabbriche non si chiuderanno più! Nella mia povera città le strade sono diventate una specie di pantano di modo che i cittadini sembrano

delle ranocchie che saltano da un fosso all'altro.

ROBERTI. Ciò dipende da Moscati!

MAGLIETTA. Un democristiano autentico, rappresentante della maggioranza a Napoli!

Dicevo che le strade di Napoli sono diventate un grande pantano; nel provvedimento che stiamo discutendo non è scritto che il ministro Aldisio ha predisposto adeguati stanziamenti per rifare le strade di Napoli!

In definitiva, non solo come italiano, ma come rappresentante politico di una provincia meridionale, ho tutte le ragioni per dire: questa legge non provvede alle calamità che esistono e non impedisce le calamità che si preparano; è lecito pensare che essa è uno strumento di parte e che preannunzia nuove calamità per il nostro paese.

Poiché su argomenti così seri anche una parvenza di scherzo sembrerebbe stonare, io sento il dovere — e così concludo la prima parte del mio ordine del giorno — di dichiarare che i miei modesti argomenti confermano le tesi generali del nostro settore e ritengo che sarebbe atto di buon governo, di sana democrazia e di manifesta volontà di amministrare con umanità e serenità le sorti del nostro paese impedire che un simile progetto divenga legge.

E passiamo al secondo punto. È terribile ciò che all'inizio di questa seduta noi abbiamo sentito dall'onorevole Giammarco, democristiano, il quale ha presentato una proposta di legge per riparare ai danni del terremoto di Messina di 43 anni fa. L'onorevole Giammarco, nel presentare la proposta di legge ha detto: tanti governi si sono succeduti, tante promesse sono state fatte (ed ha citato la buonanima di Giolitti), però da allora ad oggi il problema dei senzatetto di Messina e la ricostruzione di quella città è negli stessi termini nei quali si pone ad Avezzano ed altrove.

Vi è uno strumento, però, che affronta le calamità che piombano sul capo dei cittadini italiani, uno strumento sempre vigile ed attento. Una volta si chiamavano pompieri, oggi si chiamano vigili del fuoco. Non si comprende perché un governo che afferma di volere essere attento e sollecito per la sicurezza delle persone, per la incolumità dei cittadini italiani e per la tutela delle modeste cose che riempiono la loro vita non abbia sentito il bisogno di dire: miglioriamo il Corpo dei vigili del fuoco, miglioriamo questo strumento di sicurezza, manteniamo gli impegni presi verso questi bravi cittadini che da tanti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

anni silenziosamente adempiono al proprio compito.

Abbiamo noi, onorevole sottosegretario, adempiuto al nostro ?

Come sapete, i vigili del fuoco sono dei cittadini che si arruolano in un corpo nazionale. In tutta Italia vi sono 6.200 unità. Questi 6.200 cittadini hanno fatto qualche cosa come questo: 48.231 interventi nell'anno 1949, con 235.248 uomini impiegati e 515.651 ore prestate.

Se volessimo prendere veramente alla lettera quello che è il titolo della legge in esame, dovremmo dire che abbiamo un corpo veramente degno e meritevole di ogni considerazione da parte del Governo e della ammirazione entusiastica di tutti, uno strumento efficiente e in grado di rispondere alle necessità del paese.

Ma le cose non sono in questi termini: i vigili del fuoco, quando hanno sentito che era stato presentato questo progetto di legge, si sono illusi che esso contemplasse la regolarizzazione della loro posizione e la riforma dell'ordinamento dei servizi pompieristici (dal momento che, mentre gli ufficiali del corpo, agli ordini di quel famoso generale Pieche cui ha alluso poco fa il collega Francesco Scotti, sono regolarmente inquadrati, i vigili del fuoco, che prima dipendevano dai comuni, ora non si sa bene da chi dipendano). La legge, invece si limita a dire, a proposito del Corpo dei vigili del fuoco: « ...Ferre restando le attribuzioni e l'attuale ordinamento del Corpo dei vigili del fuoco... », lasciando, quindi, lo stato di cose precedenti senza risolvere l'ormai annoso problema di questo gruppo di lavoratori. E questi lavoratori fanno sapere a mio mezzo che non condividono affatto l'impostazione data da questo disegno di legge. L'articolo 6 aggiunge che anche il Corpo dei vigili del fuoco dovrà osservare le disposizioni emanate dal ministro dell'interno — ed io dico che i vigili non hanno nessuna fiducia nella direzione del ministro dell'interno che, come dimostrerò fra poco, parlando quattro volte sullo stesso argomento ha detto quattro cose diverse.

Che cosa dunque chiediamo noi al Governo? Noi chiediamo che esso adempia ai suoi impegni verso i vigili del fuoco: cioè che il trattamento economico del personale, la sistemazione in ruolo dei volontari in servizio continuativo, il trattamento del personale discontinuo e quello dei pensionati venga risolto secondo le promesse fatte oltre due anni fa dal ministro Scelba; chiediamo che sia fatta la riforma del Corpo e che sia sta-

tuita la sua autonomia. Per illustrare la necessità di una tale riforma, mi permetto di fare una breve cronistoria del Corpo che, come ho accennato, era in un primo tempo alle dipendenze dei comuni e che successivamente, con legge dell'ottobre 1935, è stato nazionalizzato. Considerino i colleghi la strana coincidenza del presente col passato: nel 1935 il Governo ha detto ai pompieri che dovevano considerarsi degli statali e nel 1937 (decreto legge 5 novembre n. 2678) che cosa ha fatto? Ha tolto loro la fiamma di vigili del fuoco e ci ha messo il fascio littorio, e poi ha tolto pala e piccone e ha dato loro il moschetto modello 91, cioè a dire il Corpo dei vigili del fuoco, due anni dopo la sua cosiddetta nazionalizzazione, diventa uno strumento della polizia fascista. Voi che cosa ci metterete? Lo scudo crociato, magari con la *libertas* sopra, così guardando questa scritta crederanno di essere in regime di libertà!

Successivamente, col decreto legge 27 febbraio 1939 che cosa si dice? Voi siete diventati nazionali, ma per dimostrare l'attaccamento che la nazione ha per voi vi diamo un unico regolamento disciplinare. Non vi diamo un unico trattamento economico, no, quello no, ma un unico trattamento disciplinare, cioè quanti giorni di prigione dovete fare se farete la tale mancanza!...

Successivamente, ancora, venne la legge 27 dicembre 1941, la quale legge è divisa in due parti — stato giuridico e trattamento economico — e stabilisce che sono vigili del fuoco effettivi solo gli ufficiali, cioè a dire quelli che non pigliano il piccone e la pala, e la questione del trattamento economico si risolve diminuendo di una aliquota notevole tutte le paghe che questi bravi lavoratori percepivano sotto i comuni. Poi, infine, venne un decreto legge del marzo 1942 che, applicando il precedente dispositivo, consolida la situazione nella quale essi si trovano attualmente.

Mi permetto di chiedere, e prego l'onorevole Bubbio, se non può rispondermi subito, di rispondermi in altro momento: i vigili del fuoco sono statali, parastatali, comunali o lavoratori privati? Io chiedo ciò a nome di 6200 vigili del fuoco. Da un anno i vigili del fuoco attendono in base alla legge n. 130 gli aumenti che sono stati fatti per gli statali; dal 4 aprile 1947 aspettano gli scatti periodici che sono stati fatti per il personale non di ruolo statale e comunale; da un anno aspettano le nuove tariffe di vigilanza che avevano concordato con il Ministero.

Che cosa ha risposto il Governo?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Noi, trattando con gli organi costituiti, trattando con il Governo (io sono organizzatore sindacale) abbiamo sempre la spiacevole sorpresa di assistere alle più strane contorsioni ed alle più incomprensibili ed assurde risposte. Ecco, a vostra edificazione, la coerenza del ministro dell'interno:

Edizione Scelba n. 1: 14 agosto 1949, risposta all'interrogazione del senatore Berlinguer:

« In sostanza la retribuzione mensile dei vigili del fuoco è pari a quella degli agenti di pubblica sicurezza cui per legge sono equiparati agli effetti economici ».

È vero che sono napoletano, però ho studiato anche la lingua italiana. Qui è scritto che « sono equiparati agli effetti economici agli agenti di pubblica sicurezza ».

Ma cosa volete che importi a Scelba un impegno od una dichiarazione!

Scelba, edizione n. 2: 8 maggio 1951, risposta ad una interrogazione dell'onorevole Santi. Credete che il ministro confermi e dica: sissignore, essendo equiparati agli agenti di pubblica sicurezza, provvederemo subito a pagare?

No, egli dice: non è vero che sia stata mai affermata la parificazione fra i vigili del fuoco e gli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Qualcuno alle mie spalle ha pronunciato una brutta parola all'indirizzo del ministro, parola che non voglio ripetere perché sarei richiamato all'ordine dal Presidente, ma lascio a tutti voi il compito di qualificare un ministro che si arròga il diritto di essere assurdo ed incoerente, di mancare alla parola data e di offendere non soltanto i 6200 vigili che domandano il riconoscimento dei loro diritti, ma tutto il paese.

E Scelba continua: « il trattamento economico dei vigili del fuoco è commisurato a quello civile degli statali e quindi in base alla legge 11 aprile 1950 n. 130 ».

Già vi ho detto che la suddetta legge non è stata applicata ai vigili del fuoco, e l'onorevole Scelba, come tutto il Governo democristiano, ritrova la sua coerenza (come oggi verso gli statali) non applicando né lo Scelba numero uno, né lo Scelba numero due, non riconoscendo né la legge n. 130, né l'equiparazione al corpo della pubblica sicurezza!

Però c'è lo Scelba numero tre. Col progetto di legge n. 1338, in base al quale si vogliono incorporare unità di leva al posto dei vigili del fuoco. Ricordate il decreto fascista del 1937: siamo alla militarizzazione.

Onorevole Sampietro, ella protesta, ma quando si mettono i soldati di mezzo, qualche

pasticcio c'è; chi è di leva, viene sottoposto alla disciplina militare per i « famosi » 18 mesi. Quando i vigili del fuoco hanno le unità di leva nei loro organici, vuol dire che alcuni diventeranno i caporali di questi soldati e gli altri faranno la rafferma. Questo è lo Scelba numero tre.

Poi c'è lo Scelba numero quattro, quello del disegno di legge in esame, nel quale si dice « fermo restando l'attuale ordinamento del Corpo » cioè a dire i vigili del fuoco non sono civili, non sono militari, non sono guardie di pubblica sicurezza, non sono niente!

Ho sentito il dovere di rendermi interprete di questa situazione perché quando un vigile del fuoco è chiamato dalla sirena di allarme, questo « soldato del dovere » rispondo all'appello, ed è difficile per lui difendersi con i metodi di lotta normali degli altri lavoratori.

D'altra parte il generale Pieche — vecchio fascista! — ha adottato dei sistemi per cui se questi lavoratori si rendono attivi sul terreno sindacale vengono immediatamente colpiti. È caratteristico il fatto di un vigile del fuoco, barcaio della laguna veneta, che è stato mandato sulle montagne sassaresi, non certo per la sua competenza nello scalare le rocce! Quale la colpa? Si era reso attivo sul terreno sindacale.

Noi rivendichiamo il diritto dei vigili del fuoco, perché non sono militari — e noi abbiamo il dovere di sancire e di ribadire che non sono militari — di organizzarsi e di esercitare le libertà sindacali in barba a tutti i Pieche di questo mondo!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La libertà sindacale non può però annullare il rapporto gerarchico; almeno questo va rispettato in ogni caso! E penso anche che materia così delicata andrebbe trattata con ben altro criterio. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MAGLIETTA. Quando Pieche fa il comandante dei vigili del fuoco è un civile, e non un militare!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Egli è sempre il capo dell'amministrazione, e quindi gli è dovuto rispetto ed obbedienza! (*Applausi al centro e a destra*).

MAGLIETTA. Ad ogni modo invito il Governo a pronunciarsi e ad agire in questa direzione: fissare l'autonomia del Corpo dei vigili del fuoco; unificare lo stato giuridico del personale; fissarne la natura professionale e civile, pagare immediatamente i suoi debiti verso i vigili del fuoco, rispettare il loro diritto d'associazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

A questo punto potrei terminare, non senza fare però un'altra piccola considerazione. I vigili del fuoco, Corpo al servizio del paese, che ieri salvarono le vittime del terremoto di Messina, hanno qualche anno fa a Napoli ed in altre località, sotto i bombardamenti, fatto interamente il loro dovere. Perché non si riconosce ai vigili la qualifica di combattenti? Trecento di essi sono morti, 1200 invalidi, ma non sono combattenti!

Questi eroi del dovere, che mentre altri andavano nei ricoveri, uscivano allo scoperto per salvare le vite umane ed i beni del paese, meritano questo riconoscimento.

Anche queste cose contribuiscono a rendere chiare le vere ragioni della legge, ed a metterne a fuoco gli scopi reconditi.

Se si vuol fare qualcosa, onorevole Bubbio, si migliorino le condizioni di vita e di lavoro dei vigili del fuoco, se ne aumenti il numero, se occorre. Ma i trucchi dei pensionati riassunti in servizio e dei trasferimenti rimessi al beneplacito del ministro dell'interno, sono ben altra cosa ed i vigili del fuoco devono restare al servizio della nazione e dei suoi cittadini, non del governo o di una parte politica. Nel progetto di legge si dà al ministro dell'interno il diritto di stabilire cosa debba a considerarsi una pubblica calamità. Il ministro Scelba dovrebbe, a suo libito, decidere se io sono o non sono un pericolo pubblico, una calamità. Ebbene, una cosa voglio dire con molta franchezza: c'è davvero una grande calamità per il nostro paese; il vostro Governo. Andatevene! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è fuori della legge... (*Commenti — Si ride*).

FERRARIO. Vorrei sentire frasi simili oltre cortina: chi le fa non ha altra scelta tra la forza o il plotone di esecuzione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciaudone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che la massima parte dei piccoli centri e dei centri rurali in ispecie sono attualmente sprovvisti di servizi antincendi o dispongono di apprestamenti ed organizzazioni assolutamente inadeguati;

ritenuto urgente che tali deficienze siano eliminate,

invita il Governo,

in ordine alla applicazione della legge sulla difesa civile, a disporre perché nei piccoli

centri ed in ispecie in quelli rurali siano stabiliti efficienti apprestamenti antincendi, in modo che le popolazioni che colà vivono siano efficacemente protette e, nel caso, rapidamente soccorse ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCIAUDONE. Col mio ordine del giorno, il quale, se non erro, chiude una lunga ed estenuante serie, io, pur lasciando impregiudicato quello che potrà essere il mio voto ed il voto del gruppo monarchico, al quale ho l'onore di appartenere, ho voluto richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulla situazione in cui vengono a trovarsi i piccoli centri e principalmente le borgate rurali, dinanzi a quella che è la più frequente fra le calamità, e cioè l'incendio; situazione che io non esito a definire drammatica, poiché praticamente, anche quando essi non distano molto dai maggiori centri provvisti di servizi antincendio, i piccoli centri, allorché vi si sviluppa un incendio, restano abbandonati a loro stessi e non possono contare se non sull'aiuto generoso dei cittadini. Sono questi che accorrono, come sempre hanno fatto nei secoli, per apprestare una qualche difesa per tentare almeno di limitare i danni e la sciagura e si cimentano, con grave rischio personale talvolta, nel salvataggio di vite umane pericolanti.

Voi sapete che in questi casi le squadre dei pompieri, anche se arrivano, arrivano quasi sempre in ritardo, allorché cioè il danno è già notevole e le fiamme hanno già distrutto masserizie, suppellettili, arnesi da lavoro, depositi ed abitazioni. Talvolta, anche quando il loro ausilio sarebbe ancora utile, le squadre non possono entrare in azione o perché manca l'acqua agli idranti o perché mancano addirittura gli idranti o non si sa sul momento a quale sorgente, a quale pozzo attingere l'acqua. Chi ha esperienza e consuetudine di vita nei piccoli paesi e nelle borgate rurali conosce bene tutto ciò e sa come, fin troppo spesso, incendi di modesta entità, che facilmente potrebbero essere domati, assumono invece proporzioni notevolissime e distruggono gruppi interi di abitazioni, specie nelle borgate rurali, tra le popolazioni rurali, le cui case sono ricolme, di solito, di materiali infiammabili. Occorre, quindi, che la situazione dei piccoli centri, delle borgate che sono un po' dappertutto disseminate nel nostro paese, venga opportunamente riesaminata, ai fini della istituzione *in loco* di un efficiente ed adeguato servizio antincendi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

Anche in materia di servizi antincendi, noi abbiamo avuto un notevole progresso tecnico poiché, accanto all'acqua tradizionale con cui si spegnevano e si spengono gli incendi, vi sono oggi altri mezzi più moderni, e spesso più validi come i mezzi schiumogeni e le bombe pirofughe, per cui non mi sembra inopportuno che si arrivi a dotare ogni piccolo paese ed ogni borgata di un'adeguata scorta di tali mezzi, almeno per un primo intervento, cioè fino a quando non possano essere messi in allarme i centri antincendi delle città viciniori.

Comunque, non sta a me — né intendo farlo — dare suggerimenti o consigli. Desidero soltanto affermare e confermare che il provvedere di un adeguato servizio antincendi i piccoli centri e le borgate è un dovere che lo Stato ha ed al quale finora si è sottratto; è un dovere che è possibile affrontare oggi con la legge in discussione e con i mezzi finanziari che questa legge pone a disposizione del Governo. È un dovere che, del resto, sorge da considerazioni e motivi ovvi, non soltanto di umanità e solidarietà, ma anche e soprattutto di giustizia. Infatti, mentre oggi il servizio antincendi nelle grandi città e nei capoluoghi è veramente organizzato con notevole perfezione e dispone di mezzi tecnicamente moderni e progrediti, nonché di un personale perfettamente addestrato e specializzato, nei piccoli centri invece, dove vive una popolazione che ha diritto a ben diverso trattamento dallo Stato, siamo ancora oggi, nel 1951, al sistema delle campane a stormo e del secchio d'acqua.

È perciò che io confido nell'accoglimento del mio ordine del giorno da parte del Governo e confido altresì che esso trovi presso di voi onorevoli colleghi favorevole suffragio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo arbitrio commesso dal questore di Siracusa facendo raschiare dai muri di quella città, il 2 giugno 1951, ma-

nifesti elettorali della lista liberale-monarchica.

« E per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico del questore.

(2674) « CALANDRONE, DI MAURO, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga urgente presentare al Parlamento il disegno per la proroga della legge vincolistica per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani 21 maggio 1950, n. 253, che andrà a scadere il 31 dicembre 1951.

(2675) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi in dipendenza dei quali gli insegnanti delle scuole « G. Andreoli », « Fermo Corni » (maschile e femminile) e « Iacopo Barozzi » di Modena, non ricevono dal novembre 1950 l'indennità di studio, e tutti gli insegnanti ed il personale della scuola media a Modena non ricevono indennità per i lavori straordinari.

« Per sapere, altresì, se non intenda provvedere con la necessaria urgenza a rimuovere le cause che determinano lo stato di fatto esposto, gravemente pregiudizievole per gli interessati e per la stessa scuola.

(2676) « COPPI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere per quali ragioni sono stati inflitti cinque giorni di sospensione ai salariati dello Stato, dipendenti dal Ministero della difesa, che hanno scioperato il giorno 18 gennaio 1951.

« E perché, mentre l'anzidetta sospensione, con lettera 20 gennaio 1951 del comando base navale di La Spezia, veniva motivata « per avere partecipato allo sciopero del 18 gennaio », con successivo ordine del giorno dello stesso comando si variava la motivazione giustificando la punizione inflitta « per assenza arbitraria effettuata il giorno 18 gennaio 1951, ai sensi del secondo comma dell'articolo 122 del regolamento generale sui salariati dello Stato ».

(2677) « DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se è consentito che un privato straniero possa gestire sul suolo italiano — nella reggia di Napoli — un locale destinato a stra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

nieri dove, dietro compenso di lire 1000 mensili, gode del diritto di extraterritorialità impedendo l'accesso alla forza pubblica ed esercitandovi un ristorante con bar e trattamenti diversi, un commercio di oggetti vari senza alcuna licenza, senza l'onere di alcuna tassa sia statale che locale (I.G.E., tassa erariale, diritti d'autore, ecc.), mentre il personale, non assunto attraverso l'ufficio di collocamento, non è retribuito a norma di contratto, né assicurato a norma di legge.

« L'interrogante chiede di conoscere quali leggi o convenzioni giustificano queste irregolarità e chiede, inoltre, che il Governo rassicuri i cittadini napoletani sulla azione tendente a ristabilire, nel rispetto della legge, la dignità e la indipendenza della Nazione. (2678) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali disposizioni fanno obbligo alla polizia italiana di non arrestare e non denunciare all'autorità giudiziaria quei sudditi stranieri, anche se in divisa di marinai americani, che commettono gravi reati sul nostro territorio nazionale, come recentemente è accaduto a Napoli, dove gravi ferite di coltello sono state inferte ad un giovane cittadino italiano. (2679) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà stanziata la somma necessaria per la rimessa in pristino del Parco della Rimembranza di Napoli sconvolto dalla guerra e sul quale tragico richiamo è intervenuto col ripetersi di suicidi e di tentativi di suicidio. (2680) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi per i quali la colonia estiva di Calizzano (Savona), da due anni gestita dal Patronato scolastico di Savona, con ottimi risultati, dovrebbe quest'anno essere organizzata dalla Gioventù italiana, la cui gestione alcuni anni fa sollevò lo scontento generale, scontento che già si sta rimanifestando, tanto più che la Gioventù italiana sembra essere intenzionata ad elevare le rette, non utilizzare personale didattico e di fatica locale e sopprimere quell'atmosfera di collaborazione, di aperto controllo cittadino e di sensibilità umana e democratica che la gestione del Patronato scolastico ha saputo invece creare e alimentare. (2681) « MINELLA ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se considera conforme alla dignità nazionale e alla tradizione dell'Esercito italiano il fatto che reparti del nostro Esercito siano stati recentemente ispezionati da parte di cittadini stranieri in onore dei quali sono pure state organizzate manovre militari nel Friuli, pur non essendo questi cittadini stranieri regolarmente accreditati quali addetti militari presso il Governo italiano.

(2682) « BOLDRINI, SCOTTI FRANCESCO, PAJETTA GIULIANO, BOTTONELLI, BORELLINI GINA, SACCENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano in corso per la soluzione del problema edilizio in Catanzaro Marina, popoloso centro che, a causa della guerra, ha subito distruzioni e danni gravissimi.

« Centinaia di famiglie vivono tuttora in catapecchie cadenti, promiscuamente ed in condizioni igieniche tali che rappresentano un serio pericolo per la salute ed una grave offesa alla morale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5485) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intende al più presto istituire presso la pretura di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) un nuovo posto in organico, in aggiunta ai due già esistenti, di volontario di cancelleria.

« Detto aumento di organico viene reso necessario dalla importanza della pretura di Barcellona Pozzo di Gotto, presso la quale, per mancanza di personale, la amministrazione della giustizia va a rilento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5486) « TRIMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se abbiano fondamento le notizie diffuse dalla stampa sarda e concernenti l'Ente sardo di colonizzazione, di cui si preannunzia prossima la soppressione ed il suo assorbimento in uno degli Enti che debbono sorgere per l'attuazione della legge stralcio; e nell'affermativa quale sorte toccherà ai coloni che col loro lavoro da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

lunghe anni hanno fecondato qualche migliaio di ettari di terre dell'Ente sardo di colonizzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5487)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e i Ministri del commercio con l'estero e delle finanze, per conoscere i dati relativi alle importazioni di streptomicina durante questo e il precedente trimestre 1951, in relazione al fabbisogno mensile medio. Per avere altresì ragione della sensibilissima rarefazione di antibiotico sul mercato, avendo l'interrogante motivo di ritenere che in questi ultimi tempi i canali di importazione non siano stati così deficitari da giustificare la situazione attuale, e conoscere in conseguenza quali misure valide siano state adottate onde stroncare una indegna speculazione che va dal mercato nero sempre più diffuso alla sfacciata profferta di antibiotico da parte di certe ditte importatrici che ne condizionano però la cessione al contemporaneo acquisto di altri medicinali che nulla hanno a vedere colla streptomicina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5488)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quando nel comune di Ferno (Varese) verrà dato corso alla costruzione dell'edificio di cui al piano I.N.A.-Casa, che doveva iniziarsi sin dal 10 aprile 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5489)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui il comandante della capitaneria di porto di Brindisi non ha ritenuto opportuno accogliere la richiesta della Cooperativa tra lavoratori della piccola pesca di Fasano tendente ad ottenere la custodia — con obbligo di manutenzione ed uso — della motobarca *Caij* 61 K di provenienza jugoslava, attualmente in istato di completo abbandono presso la spiaggia di Torre Canne (Brindisi).

« E se, al fine di evitare il logoramento completo della predetta motobarca, non ritiene opportuno intervenire presso il medesimo comando perché accolga la richiesta della soprannominata cooperativa, affidando alla medesima l'imbarcazione in oggetto, fino alla

definizione della vertenza diplomatica con il Governo jugoslavo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5490)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono stati i criteri che hanno determinato il Ministro in persona ad inviare, al provveditore agli studi di Brindisi, un fonogramma in data 16 giugno 1951 con il quale si comunicava che al terzo anno del liceo classico comunale di Mesagne (Brindisi) — di cui sono parificati il primo e secondo anno — veniva negata la parificazione, quando tutti gli elementi — rapporto dell'ispettore e provveditore — erano favorevoli a tale parificazione.

« Tale ingiusto provvedimento tende a pregiudicare gravemente l'Istituto, creazione dell'amministrazione popolare e della gioventù studiosa, che l'ha frequentata, nella quale regna un vivo malcontento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5491)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per sapere se rispondono a verità le voci che circolano, secondo le quali l'acquedotto di Sasso Castaldo, così a lungo sospirato dalle popolazioni di ben sei comuni della provincia di Salerno e così faticosamente ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno, non verrebbe più costruito secondo il primitivo progetto, ma secondo altro progetto in gestazione, che lascerebbe insoluto per notevole parte dei predetti comuni il vitale problema dell'acqua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5492)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se non ritengano rispondente ad inderogabili esigenze di umana equità impartire concordi tempestive disposizioni alle dipendenti amministrazioni perché, a seguito delle imminenti assegnazioni di bidelli vincitori del concorso 1947 per gli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale, attualmente in servizio quali supplenti in istituti di istruzione professionale, vadano ad occupare i posti, che si renderanno disponibili in questi ultimi, i bidelli supplenti attualmente in servizio nei cennati istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale, che altrimenti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1951

dovendo essere licenziati, verrebbero a trovarsi sul lastrico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5493)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda ammettere la costruzione, in Santa Caterina Jonio (Catanzaro), dell'acquedotto, della fognatura e dell'edificio scolastico ai benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, numero 589, tenuto conto della estrema urgenza delle opere in questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5494)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, sulle conseguenze di ordine politico che il Governo intende trarre dal responso delle urne nelle elezioni amministrative del 27 maggio e 10 giugno 1951 e in quelle siciliane del 3 giugno 1951 e sui provvedimenti necessari per evitare che si rinnovino gli abusi di potere che hanno turbato la libera espressione della volontà popolare.

(580)

« NENNI PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di cala-

mità (Difesa civile). (*Urgenza*). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI